

MEDIOEVO E RIVISTE STORICHE ITALIANE:
UNO SGUARDO DI MEDIO PERIODO (1960-2012)
(in: "Studi storici", 54, 2013-3, 501-543)

Giuseppe Petralia

Quale medioevo, ma anche quanto medioevo, nelle ricerche e nelle discussioni pubblicate dalle principali riviste di storia italiane, nel corso dell'ultimo cinquantennio? Le pagine di "Studi storici" hanno recentemente ospitato i risultati di un confronto svoltosi intorno a questa domanda (su un arco temporale non sempre altrettanto ampio) per gli studi sull'antichità e il tardoantico, sull'età moderna e su quella contemporanea¹. Proverò a dare una risposta di primo orientamento anche per l'età medievale, prendendo in esame i periodici che un anno fa, in occasione delle procedure di abilitazione scientifica nazionale, l'associazione degli storici medievalisti italiani ha individuato, tra i moltissimi attivi nel nostro paese, come i più rilevanti per la disciplina. Non si tratta ovviamente qui di verificare o discutere scopi, natura e merito di quella classificazione. In questa sede ci si basa su una considerazione puramente pragmatica, ossia sulla constatazione che quel catalogo corrisponde all'opinione corrente tra gli addetti ai lavori nel campo della storia medievale, a proposito di 'riviste storiche nazionali di prima fila' elettivamente tali.

Del gruppo fanno parte mezza dozzina di riviste "generaliste": le due antiche testate della "Rivista storica italiana" e della "Nuova rivista storica", per un largo tratto del Novecento indiscusse protagoniste nella storiografia italiana; le quattro nuove riviste sorte in momenti diversi della seconda metà del secolo e affermatesi come ulteriore punto di riferimento scientifico e accademico nazionale: "Studi storici", "Quaderni storici", "Società e storia" e – ultima arrivata – "Storica". Gli studi di storia del medioevo in Italia possono

¹ *La recente storiografia italiana attraverso le riviste*, in "Studi storici", 53, 2012, pp. 259-390 (contributi di: A. Marcone, *L'antichità e il tardo antico*, pp. 263-278; M. A. Visceglia, *L'età moderna*, pp. 279-316; L. Rapone, *L'età contemporanea*, pp. 317-350; R. Minuti, *Le riviste storiche "on-line"*, pp. 351-368; con interventi di A. Giardina, pp. 369-374, M. Firpo, pp. 375-381, F. Benigno, pp. 382-390).

contare inoltre su alcune riviste “di settore”: in primo luogo il “*Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo*” e – dagli anni sessanta – la terza serie degli “*Studi medievali*”, ai quali si possono aggiungere i semestrali “*Quaderni medievali*”, cessati dopo sessanta numeri e trenta anni di pubblicazione nel 2005, e la recentissima “*Reti medievali. Rivista*”, testata *online* e ad accesso aperto, il cui primo numero è apparso nel 2000².

Solo in apparenza più arbitraria si presenta la scelta di un punto di partenza cronologico per la nostra rassegna. Il panorama di testate al quale mi riferisco si è in buona parte definito nel corso degli anni sessanta e settanta del secolo appena trascorso: dopo l’avvio di “*Studi storici*” nel 1959 e il varo della serie attuale degli “*Studi medievali*” nel 1960, quindi con la fondazione nel 1966 e la trasformazione nel 1970 di “*Quaderni storici*”, infine con la nascita nel 1976 di “*Quaderni medievali*” e nel 1978 di “*Società e storia*”. Sullo slancio della grande ripresa e del fervore di studi che segnarono la prima generazione del dopoguerra, fu indubbiamente in quei venti anni che il progressivo allargarsi dello spettro della ricerca storica e del campo dei suoi interessi, anche nella medievalistica, si accompagnò a quel che oggi – guardandoci indietro – appare il lungo momento dell’ampliarsi della stessa “domanda” di storia da parte della società civile italiana: forse la fase della massima e più intensa presa diretta nel nostro secondo Novecento tra impegno degli storici al rinnovamento scientifico e vastità del pubblico interesse al loro lavoro. Nel determinare quella costellazione s’intrecciarono molti fattori. L’intensificarsi della riflessione storiografica e del dibattito metodologico, in connessione con l’apertura alle suggestioni di altre scuole e a ventate di aria storiografica nuova: dalla Francia, soprattutto, ma anche dal mondo anglo-americano, dalla Germania e dall’Europa orientale, nel campo delle molteplici declinazioni possibili della storia sociale e/o della storia della società, di cui allora usava molto discutere. Sul piano culturale più generale inflù il riverberarsi, anche nel clima degli studi, delle vicende della vita pubblica italiana in quel ventennio così denso e bipolare, apertosi sull’onda ancora in atto delle

² Nelle note userò le abbreviazioni seguenti: “BISIME e AM” e “BISIME” (rispettivamente per “*Bullettino dell’Istituto storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*” e per “*Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo*”), “NRS” (“*Nuova rivista storica*”), “QM” (“*Quaderni medievali*”), “QS” (“*Quaderni storici*”), “RM” (“*Reti medievali. Rivista*”), “SeS” (“*Società e storia*”), “SS” (“*Studi storici*”).

trasformazioni della grande crescita postbellica, proseguito con l'allargarsi dell'istruzione superiore e dell'accesso agli studi universitari, con l'ampliarsi della partecipazione e delle passioni civili, nelle nuove generazioni di adulti e di giovani, e infine trovatosi improvvisamente avvolto dalle nebbie della crisi economica e dalle oscurità di trame e di violenze politiche. Fu insomma in quella particolare congiuntura, alimentatrice di un nuovo bisogno e di una vitale offerta di analisi e discussioni storiche, che si creò lo spazio per altri periodici che si affiancassero a quelli della tradizione accademica nazionale, che in Italia si riducevano appunto alle due riviste di Torino e di Milano, e – per la storia medievale – al “Bullettino” romano.

1. *L'espandersi della nuova medievistica italiana: anni Sessanta e Settanta.*

1.1. Per tutti gli anni sessanta e settanta l'Istituto storico italiano per il Medioevo, editore del “Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano” (questa fino al 1994 è stata la titolazione esatta, dal lontano 1923, momento dell'unione delle due testate), rimase guidato da Raffaello Morghen. Attraverso la Scuola storica nazionale annessa all'Istituto di cui dal 1952 era Presidente, Morghen era stato il mentore di una cospicua porzione (non di tutta) della generazione di storici che, nello slancio dell'immediato dopoguerra, si era fatta carico di gettare le fondamenta di una nuova medievistica italiana. Nuova allora: dunque ormai significativamente distante dalla moderna medievistica dei tempi correnti. Ma pure almeno altrettanto lontana dalla storiografia incarnata dagli allora ancora presenti e attivi maestri di anteguerra. Stanno lì a dimostrarlo proprio le pagine del “Bullettino” e di “Studi medievali”. Per cogliere il senso della trasformazione che quei “giovani” avevano così velocemente compiuto, e insieme comprendere quali fossero le tensioni dominanti nell'aria storiografica di quegli anni, si potrebbe oggi utilmente partire dall'articolo, dedicato a *Gli studi sul Medioevo nell'ultimo cinquantennio*, con cui Morghen apriva il doppio numero del “Bullettino” del 1972-73, lanciandosi in considerazioni il cui chiaro sapore di retroguardia rivelava la cesura generazionale in atto³. Il vecchio maestro diagnosticava una separazione della conoscenza storica dal senso della storia, inteso come “senso civile della storia” (una separazione che riteneva aggravata - quanto alla medievistica - dal distaccarsi dell'Illuminismo e della rivoluzione, e poi della nuova

³ In “BISIME e AM”, n. 84, 1972-73, pp. 1-20: si trattava in realtà del discorso inaugurale pronunciato in occasione del convegno celebrativo del novantesimo anniversario di fondazione dell'Istituto, svoltosi nell'ottobre 1973.

cultura storica del XIX secolo, dalla cultura e dalla tradizione civile dell'età di mezzo). La terapia auspicava il ripristino di una "storia globale della civiltà", e dunque anche della civiltà medievale, oltre "i puri fatti politici ed economico-sociali", per ripristinare i "nessi fra la storia degli accadimenti e degli eventi e la spiritualità e la mentalità, come espressione della religione del pensiero e dell'arte". In palio era la possibilità di conquistare la "visione" di un Medioevo quale "età che sta alla base di tutta la civiltà moderna, civiltà in cui l'Europa di oggi affonda ancora le sue radici; come una civiltà compiuta in se stessa, non più intesa come uno iato tra la civiltà antica e moderna, ma con una sua coerenza e un suo significato". Nel suo testo Morghen in realtà rinvia, per la "disamina analitica" di opere e autori, ai contributi di Ernesto Sestan (un breve intervento sull'alto medioevo) e di Giuseppe Martini (una sterminata rassegna sul basso medioevo) negli atti del primo (e ultimo) *Congresso nazionale di scienze storiche*, tenutosi nel 1967 a Perugia. In quella sede la discussione dei medievisti si era peraltro focalizzata sul contrasto tra "storia strutturale" e "storia narrativa", proposto alcuni anni prima da Sestan e ripreso da Martini (ossia sulla distinzione tra ricostruzione della struttura e narrazione degli eventi propugnata dal primo Braudel, in cui Sestan vedeva il rischio di una ricerca chiusa in astratti scenari di puri problemi, con gli accadimenti lasciati in pasto alla più tradizionale storia politica)⁴.

Ora, tutte queste – fra Perugia e Roma – non sembravano proprio le medesime preoccupazioni di chi in concreto si era più intensamente adoperato nel dopoguerra per rinnovare la conoscenza dell'età medievale. In quello stesso 1967, "Studi medievali" pubblicava il *Dove va la storiografia medioevale italiana?* di Ovidio Capitani. Certo, anche Capitani esprimeva in limine l'auspicio che "all'affacciarsi di nuove sperimentazioni di ricerca" seguisse il maturare al loro interno di "un senso veramente storico ... che appaghi ... l'ansia di un rapporto comechessia dialettico tra presente e passato", e riconosceva l'unica vera "scuola" di storia medievale in senso proprio in quella costruita intorno al Morghen di *Medioevo cristiano*

⁴ Rispettivamente: E. Sestan, *Alto medioevo*, e G. Martini, *Basso medioevo*, in *La storiografia italiana negli ultimi venti anni* (Atti del I congresso nazionale di scienze storiche. Perugia, 9-12 ottobre 1967), Milano, Marzorati, 1970, pp. 59-479. Va anche riconosciuto che, proponendo "spiritualità e mentalità" come area di sutura tra fatti politici ed economico-sociali, a suo modo (nell'ottica del "medioevo cristiano") Morghen cercava di rispondere alla questione posta da Sestan.

(della quale egli stesso si sentiva a buon diritto membro)⁵. Ma proseguiva dichiarando irrimediabilmente remota ed esaurita la prospettiva di un medioevo leggibile integralmente in termini di *Santa Romana Repubblica*, com'era stato nella ricostruzione del da poco scomparso Giorgio Falco, in un testo (risalente al 1942 e ristampato e ampliato nel 1954) cui rimproverava l'isolamento intellettuale rispetto al dibattito europeo, la sordità verso la dimensione sociale ed economico-sociale presente in autori come Dopsch e Pirenne o in opere come *Les Rois thaumaturges* di Bloch (ossia in questioni e libri degli anni venti!), ed arrivava a pronunciarsi in generale per la rinuncia a qualsivoglia visione integralista e organica del periodo medievale⁶. Era invece affermata senza riserve la positività del bilancio dell'intero dopoguerra, in un panorama tutto sommato ecumenico, nel quale era nondimeno possibile cogliere un'enfasi particolare, oltre che intorno agli studi altomedievali di Bognetti e Tabacco, su quelli degli anni cinquanta di Cinzio Violante, "autodefinitosi storico delle strutture" della società, sulle ricerche di chi come Giovanni Miccoli e Capitani stesso avevano lavorato per definire l'ideologia, la "coscienza" di quella medesima società e della sua relazione con la Chiesa, e naturalmente sui lavori di Raoul Manselli e di Arsenio Frugoni, di Paolo Lamma e Girolamo Arnaldi⁷.

Insomma una rivendicazione di appartenenza, tanto più se riletta a distanza oltre trentacinque anni. Ma anche il senso vivissimo del ribollire delle novità in corso e di un nuovo modo di intendere il

⁵ "SM", s.III, VIII, 1967, pp. 617-662. A distanza di dieci anni sarebbe venuto un più esplicito giudizio sull'inadeguatezza e unilateralità della visione del medioevo prospettata dallo stesso Morghen: O. Capitani, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in "Studi medievali", 3° serie, XVIII, 1977, pp. 395-460 (su cui *infra*).

⁶ Sia pure in un modo un po' involuto, allorché concludeva sulla "accettazione pacifica da parte di tutti dell'insufficienza di schemi unitari vuoi per connotare l'intero periodo medievale, sotto il profilo etico-politico-religioso-culturale, vuoi anche per inserire in uno svolgimento verso quadri istituzionali, considerati nel momento della loro cosiddetta perfezione, il rampollare di forze politiche, di consuetudini e di forze economiche ritenute positive solo in relazione al loro apporto a quel quadro perfettamente istituzionalizzato". Ivi, p. 657.

⁷ Ma, come si è detto il panorama era più ampio e a suo modo esauriente: trascorrendo dagli studi di storia delle città di Fasoli e Dupré all'alto medioevo di Bognetti e di Tabacco, fino alla produzione soprattutto bassomedievistica relativa all'Italia meridionale e alla storia del mediterraneo (da Peri a Caravale, da Cilento e Galasso a Del Treppo, da Boscolo a Giunta).

mestiere: “storiograficamente ... quello che è accaduto *dopo* non è stato più ravvisato come l’unico punto di vista per comprendere quanto è accaduto *prima*.” Bensì, alla rovescia, tutto il nuovo che era stato possibile leggere in un alto medioevo riscattato dalla sua negatività pregiudiziale, nel recupero della storia ecclesiastica, nello studio di strutture e idee del secolo XI, anche nel ritorno a una storia del mediterraneo come incontro creativo di civiltà, andava ora usato per proseguire e allargare, andando avanti nel tempo, un lavoro di scavo di ampio raggio (in cui una delle prospettive principali era individuata nella storia di città e campagne della successiva età comunale, e dal suo collegamento con gli sviluppi della società feudale e precomunale, con forte accentuazione del concretarsi delle istituzioni e delle idee nella società, e viceversa) ⁸.

Un impegnativo programma, indubbiamente (sul cui grado di concreta realizzazione qualcosa sarà accennato più avanti). Ma è altrettanto certo che il bisogno di ampliare la conoscenza dell’età medievale, con gli strumenti di una storiografia molto ricettiva rispetto a quanto avveniva fuori dai confini nazionali, era fortemente sentito da quanti erano entrati da protagonisti in quel bilancio di studi. Soprattutto non si potrebbe negare che quella tensione ricostruttiva di strutture, con ampie aperture verso la dimensione della ricerca su economia, società e istituzioni, trovasse riscontro nei fermenti di novità e nei contenuti delle due riviste medievistiche di quegli anni e del successivo decennio. Scorrere i diciassette numeri del “Bullettino” pubblicati nei venti anni dal 1960 al 1979, vuol dire indubbiamente prendere non solo atto della pressoché sostanziale assenza di ricerche tradizionali di storia degli eventi, ma anche - dopo gli anni sessanta - del significativo attenuarsi (certo non abbandono, ché si trattava in un certo senso della *mission* originaria dell’Istituto) della naturale abbondanza di studi sulle fonti e soprattutto sui testi, cronache e storie, opere dottrinali, agiografiche e genericamente letterarie⁹. Quanto ai temi, naturalmente Chiesa, eresie e secolo XI, aspetti della storia dei comuni e il celebre saggio di Sestan sulle signorie; e però anche Bisanzio e il Sud d’Italia, soprattutto normanno, e soprattutto - a corroborare quell’insistere di

⁸ Ivi, pp. 657- 662.

⁹ Andrebbe anche considerato come segno indiscutibile di novità l’aprirsi alla lettura iconografica delle fonti visive: C. Settis Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in “BISIME e AM”, n.80, 1968, pp. 213-256; Eadem, *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, ivi, n. 81, 1970, pp. 243-270.

Capitani sulla riscoperta dell'altomedioevo – i saggi di Delogu sull'Italia carolingia e di Tabacco sull'età postcarolingia¹⁰.

Ma merita ancor più di essere sottolineato come, dopo un isolato intervento nel 1962 di Duby sulla storia economica delle campagne francesi bassomedievali¹¹, si riscontri una certa frequenza, dagli ultimi anni sessanta, della storia dell'economia e della società, fino a vedere il "Bullettino", nel numero doppio del 1976/77 e in quello del 1979, prendere parte alle discussioni più significative di quegli anni. Mi riferisco in primo luogo all'ampia riflessione promossa dalla *thèse d'état* di Pierre Toubert sulle strutture del Lazio medievale, con la quale da un lato irrompeva nella ricerca italiana (ed europea) il grande tema dell'incastellamento, presentato come chiave di lettura strutturale dei cambiamenti dei secoli a cavallo del Mille, e dall'altro si accendeva un confronto – forse l'ultimo – sulla categoria e su un modello possibile di "*histoire totale*"¹². Intervenendo invece su due dei saggi medievalistici portanti del primo *Annale* Einaudi, del 1978, molto classicamente intitolato alla transizione *Dal feudalesimo al capitalismo*, il "Bullettino" partecipava, all'ultimo atto, anche all'altro

¹⁰ Gli indici dei fascicoli del "Bullettino" sono consultabili collegandosi al sito dell'Istituto: <http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano>. Nel testo si fa qui riferimento ai nn. 73-82; per i saggi esplicitamente citati: E. Sestan, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, "BISIME e AM", n. 73, 1961, pp. 41-70; P. Delogu, "Consorts Regni", un problema carolingio, *ivi*, n. 76, 1964, pp. 47-98; Idem, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia. (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, *ivi*, n. 79, 1968, pp. 53-114; Idem, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, *ivi*, n. 80, 1968, pp. 137-190; G. Tabacco, *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, *ivi*, n. 79, 1968, pp. 37-52.

¹¹ G. Duby, *Les campagnes françaises à la fin du XIIIème siècle. Esquisse d'histoire économique*, "BISIME e AM", n. 74, 1962, pp. 161-173. Per un precedente, se non erro, bisogna risalire addirittura al saggio, verosimilmente carico di consapevole "provocazione", di C. Violante, *Per la storia economica e sociale di Pisa nel Trecento. La riforma della zecca del 1318*, *ivi*, n. 66, 1954, pp. 129-205 (cfr. Idem, *Le contraddizioni della storia. Dialogo con Cosimo Damiano Fonseca*, Palermo, Sellerio, 2002).

¹² J.-Cl. Maire Vigueur, *La thèse de Pierre Toubert: un essai d'histoire totale*, "BISIME e AM", n. 86, 1976-1977, pp. 217-234 (a proposito di P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval: Le Latium meridional et la Sabine du IXe siècle a la fin du XIIe siècle*, Roma, EF, 1973; nel frattempo tradotto parzialmente in italiano: Idem, *Feudalesimo mediterraneo: il caso del Lazio medievale*, con una presentazione di C. Violante, Milano, Jaca Book, 1977); cfr. J. Le Goff- P. Toubert, *Une histoire totale du Moyen Âge est-elle possible?*, in *Tendances, perspectives et méthodes de l'histoire médiévale*, Paris, BN, 1977, pp. 31-44.

vasto dibattito svoltosi negli anni settanta: quello innescato dalla pubblicazione della *Storia d'Italia* diretta da Ruggero Romano e Corrado Vivanti, in qualche modo (con giudizio piuttosto semplicistico) identificata con il pieno dispiegarsi nel nostro paese della influenza delle "Annales" (di seconda, più che di terza generazione). In quel caso la discussione, mettendo al centro il contributo di Karol Modzelewski sul passaggio dall'antichità al medioevo nella penisola e quello di Philip Jones sulla "leggenda della borghesia" delle città-stato centrosettentrionali, andava a toccare nodi essenziali del giudizio sulla periodizzazione e, più in profondità, sulle strutture peculiari del millennio medievale in Italia, sulla qualità dei grandi processi di trasformazione di cui si riteneva il paese fosse stato protagonista, prima con il disfarsi dello stato romano e poi con la crescita successiva al Mille¹³.

Si trattava, proprio per i contenuti marcati di storia sociale e strutturale, di approdi e questioni evidentemente quanto mai lontane, sul piano del metodo e per così dire della *Fragestellung*, dai puntelli di riferimento che erano stati utilizzati da Morghen ancora agli inizi di quel decennio. È da dire peraltro che dal 1970 il "Bullettino" non era più firmato semplicemente dal Presidente dell'Istituto, ma risultava affidato alle cure, in qualità di redattore responsabile, di Girolamo Arnaldi: ossia dell'ultimo degli esponenti di quella stagione e di quella scuola, che giusto nel 1970 aveva visto la prematura scomparsa di Arsenio Frugoni, a Roma rimasto il più maturo e autorevole dei nuovi medievisti cresciuti a fianco di Morghen. Verosimilmente (ma non ho approfondito il punto e il *colophon* della rivista nulla dice per tutti gli anni precedenti) si può anche ipotizzare che, nel corso almeno dell'ultima parte degli anni sessanta, fosse stato Frugoni, più che Morghen, a sostenere nei fatti con il suo fervore di idee e la sua variegata e originalissima esperienza di cose medievali (e rinascimentali) la conduzione della rivista dell'Istituto.

1.2. Queste linee di tendenza, evidenziate a grossi tratti, si presentano anche più definite andando a spulciare, per il medesimo periodo, le annate di "Studi medievali". Va preliminarmente notato come Gustavo Vinay, allievo, peraltro originalissimo, di Giorgio Falco, nell'inaugurare nel 1960 la serie terza (con cui la testata

¹³ Cfr. S. Gasparri e S. Polica, *A proposito del I volume degli Annali per la Storia d'Italia*, p. 259, S. Gasparri, *Dall'età tardo-antica alla dissoluzione dell'ordinamento carolingio*, pp. 261-285, e S. Polica, *Basso Medioevo e Rinascimento: "rifeudalizzazione" e "transizione"*, pp. 287-316, in "BISIME e AM", n. 88 (1979).

diventava organo del rampante e nuovissimo “Centro internazionale di studi sull’alto medioevo” di Spoleto e rinasceva dalle proprie ceneri, dopo avere taciuto per otto anni), ritenesse di dovere anteporre nettamente la parola “cultura” alla parola “storia”. I nuovi “Studi medievali” erano presentati in collegamento con gli antichi, e quindi come “una rivista di cultura”, sia pure ora in un’accezione più ampia del termine (“... aperta a ogni tipo di ricerca comunque rivolta a illustrare o documentare, nel loro storico divenire, le creazioni della riflessione e della sensibilità del medioevo europeo”). La funzione di fare “il punto (anche bibliograficamente) su momenti rilevanti della storia politica, sociale, economica...” veniva invece riservata alla pubblicazione, solo “saltuariamente”, di articoli di sintesi¹⁴. Dal rigore di quel programma Vinay derogò subito (per tacere del fatto che non vi fu mai una limitazione, del resto nemmeno mai annunciata, all’alto medioevo del Centro spoletino). Non che gli “Studi medievali” perdessero la solida veste di “rivista di cultura medievale”, ma certo già nel secondo fascicolo dello stesso anno ad articoli di apertura di Paul Lemerle, sul regno di Eraclio, e di Tabacco, con il suo presto classico saggio su *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, si accompagnarono una ricerca di Geo Pistarino sulla corte di Orba e una discussione di Ernst Werner, indiscutibilmente d’impianto marxista (l’autore era il medievista della DDR più noto e stimato in Italia), sull’economia fiorentina come esempio di *Frühkapitalismus*¹⁵. Si proseguì nei numeri successivi, con altri studi di storia sociale, istituzionale e anche chiaramente economica destinati spesso a un lungo ciclo di vita storiografica, con un flusso – certo non prevalente - che non si arrestò per tutti gli anni settanta e annoverò ricerche spesso molto impegnative, foriere di importanti monografie. Per quanto nel già ricordato resoconto storiografico del 1967 Capitani (attivo nella redazione della rivista già dal 1961, insieme a Giovanni Miccoli)¹⁶ avesse presenti essenzialmente, come è ovvio, i libri dei propri autori, senza dubbio le loro tracce erano state disseminate anche

¹⁴ *Premessa*, in “Studi medievali”, s. III, I, 1960, p. 1.

¹⁵ In “SM”, s. III, I, 1960, II: P. Lemerle, *Quelques remarques sur le règne d’Héraclius*, pp. 347-361; G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, pp. 397-446; G. Miccoli, “*Ecclesiae primitivae forma*”, pp. 470-498; G. Pistarino, *La corte d’Orba dal Regno Italico al Comune di Alessandria*, pp. 499-514. E. Werner, *Der Florentiner Frühkapitalismus in marxistischer Sicht*, pp. 661-686.

¹⁶ Gli altri redattori del 1961 appartenevano al versante per così dire “filologico-letterario” e storico-artistico: Vincenzo Licitra, presente dal primo numero, Claudio Leonardi, Paolo Daffini, Adriano Peroni.

nelle riviste di settore, non solo nel "Bullettino" romano quanto anche negli "Studi medievali" di Vinay. Ma, di più, questi ultimi ebbero a ospitare un buon numero delle indagini della generazione immediatamente seguente, chiamata a proseguire e ampliare il vasto dissodamento in atto di nuovi terreni per la storia medievale italiana¹⁷. Con una notazione estrinseca, molto accademica, e però importante, a proposito di "scuole" nuove rispetto a quella, unica e

¹⁷ Solo nel primo quinquennio: G. Miccoli, *La "crociata dei fanciulli" del 1212*, ivi, s. III, II, 1961, II, p. 407-443; G. Luzzatto, *Tramonto e sopravvivenza del feudalismo nei comuni italiani del Medio Evo*, ivi, s. III, III, 1962, II, p. 401-419; J. M. Powell, *Medieval monarchy and trade: The economic policy of Frederick II in the Kingdom of Sicily (A Survey)*, ivi, pp. 420-524 (prodromo della non breve stagione storiografica, oltre quindici anni dopo, delle "due Italie"); O. Capitani, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età pregregoriana e gregoriana*, ivi, pp. 525-575; E. Cristiani, *Note sulla feudalità italiana negli ultimi anni del regno di Ugo e Lotario*, ivi, s. III, IV, 1963, I, pp. 92-103; G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, ivi, s. III, V, 1964, I, pp. 1-65, e VI, 1965, I, pp. 1-70. Per il flusso seguente: il proseguire degli studi di Tabacco, che a posteriori si potrebbero leggere come *Vorarbeiten* (o *Anhänge*) della grande sintesi del 1974 nella *Storia d'Italia* Einaudi (G. Tabacco, *L'allodialità del potere nel medioevo*, ivi, s. III, XI, 1970, II, pp. 565; Idem, *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, s. III, XV, 1974, I, pp. 1-24; Idem, *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze tra XII e XIII secolo*, s. III, XVII, 1976, I, pp. 41-80), le ricerche di Cammarosano sulla grande aristocrazia toscana (P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi sino agli inizi del secolo XII*, ivi, s. III, IX, 1970, I, pp. 103-176, Idem, *I Berardenghi nell'età comunale*, ivi, s. III, XII, 1971, I, pp. 177-252; di Sergi sulla marca arduinica (G. Sergi, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, s. III, XII, 1971, II, p. 637-712); di Fumagalli su aristocrazie e istituzioni del regno italico (V. Fumagalli, *Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale da Berengario I a Ottone I*, s. III, XIV, 1973, I, pp. 137-204); ancora di Vito Fumagalli (*I patti colonici dell'Italia centro-settentrionale nell'alto Medioevo*, ivi, s. III, XII, 1971, I, p. 343-354), Andrea Castagnetti (*I possessi del monastero di S. Zeno di Verona a Bardolino*, s. III, XIII, 1972, I, pp. 95-160) Gianfranco Pasquali (*Olivi e olio nella Lombardia prealpina. Contributo allo studio delle colture e delle rese agricole altomedievali*, ivi, pp. 257-266), di Bruno Andreolli (*Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX*, ivi, s. III, XIX, 1978, I, pp. 69-158) sulla storia agraria altomedievale, ma anche di Massimo Montanari sull'alimentazione altomedievale (*L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo. Ipotesi sul consumo cerealicolo dei coltivatori dipendenti nell'Italia Settentrionale*, a. XVII, 1976, I, pp. 115-172), di Pini sulla vite o sugli estimi bolognesi (A. I. Pini, *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV secolo*, a. XV, 1974, II, pp. 795-894; Idem, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, a. XVIII, 1977, I, pp. 111-160).

romana, degli anni cinquanta e sessanta: era visibile l'emergere nelle pagine della rivista spoletina di un'impronta prevalentemente torinese e bolognese, e solo indirettamente pisana, nei contributi dei medievisti più giovani. Segno di nuovi maestri: Tabacco e Capitani, e su linee appunto più defilate e meno dirette, Miccoli e Violante. Ma non è il caso di andare qui molto oltre su questa strada (che ad esempio richiederebbe un'analisi più precisa anche delle collaborazioni al "Bullettino", rispetto ai cenni offerti poc'anzi). Semmai, non può non colpire l'ampio respiro internazionale e la rappresentatività degli storici stranieri collaboratori di quei primi venti anni della serie nuova: detti qui un po' alla rinfusa, non solo Werner, ma anche la russa Kotelnikova, e poi Vera von Falkenhausen, dom Leclercq, Evelyn Patlagéan, gli israeliani Jacoby, Ashtor, Kedar; e dunque il sud italiano, Bisanzio e il mediterraneo, la storia economica marxista e la storia di strutture del pieno medioevo, con i contributi un po' più occasionali di Verhulst, Fuhrmann, Gieysztor¹⁸. Era il riflesso concreto dell'attrazione esercitata dal centro di studi spoletino e dalle sue "settimane di studio" sugli studiosi stranieri.

1.3. Passando dall'orto conchiuso delle riviste medievalistiche al più largo verziere delle testate di storia "generaliste", non si ricava un'immagine molto diversa del processo di rinnovamento allora in corso, ma si fa indubbiamente esperienza di due situazioni fra loro completamente differenti. Innanzitutto perché la "Nuova rivista storica" era diretta da uno storico del medioevo. Dal 1964, un anno prima della scomparsa, Gino Luzzatto (egli stesso più medievista che modernista) aveva passato la mano – dopo oltre trent'anni di presenza in redazione – a Giuseppe Martini, che avrebbe retto la testata fino alla morte, nel 1979. Di Martini, prevalentemente bassomedievista e indubbiamente uomo della vecchia guardia, laureatosi a Roma nel 1929 con Pietro Fedele, si potrebbe dire che era uno studioso di pulsioni per così dire onnivore, ancora più che eclettiche (si è già citata la sua sterminata rassegna al convegno di Perugia del 1967). Per di più, collocata a Milano, la rivista si trovò allora e avrebbe in futuro continuato a insistere – tra Statale e

¹⁸Per indici completi, generalmente corretti, della terza serie di "SM", si può ricorrere a quelli online compilati dall'Istituto Datini di Prato (<http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/r-t/sm6.htm>). Esistono comunque, ed eccellenti, quelli a stampa: *Indici di Studi Medievali, I-XX (1960-1979)*, a cura di G. Zanella, Spoleto 1961; *Indici di Studi Medievali, XXI-XXX (1980-1989)*, a cura di G. Tortorelli, Spoleto 1991.

Cattolica – su un bacino di medievisti particolarmente ampio: pur essendo solamente un semestrale, arrivò frequentemente a ospitare anche quattro articoli l'anno di storia medievale, ai quali si aggiungevano i contributi alle varie rubriche, di "questioni storiche", di "note e documenti", oltre ai ricchi notiziari congressuali e al cospicuo numero di recensioni e di schede bibliografiche¹⁹. Questi caratteri fondamentali – basso medioevo, molta ricerca empirica su un'ampia varietà di temi, con un robusto impianto lombardo e più generalmente centro-settentrionale delle ricerche pubblicate – sono evidenti di primo acchito. Il peso della tradizione propria della testata, sposandosi con il legame di gran parte degli studi pubblicati (proprio perché bassomedievali) alla ricerca di archivio, spingeva complessivamente verso il mantenimento di un pronunciato profilo di miscellanea per lo più di contributi concreti di storia del territorio, ed economica e sociale, ancorati ad analisi ben localizzate, anche di storia del commercio. Ma non per questo non sono da segnalare anche saggi e interventi d'indirizzo più generale. Così nel caso della discussione tra Rutenburg, Saporì e Melis sul mercante Francesco di Marco Datini²⁰, che riprendeva una ormai consolidata polemica ed era parte della più ampia questione rinascimentale sollevata avviata da Saporì negli anni cinquanta; o degli studi con cui Chittolini veniva dando nuova sostanza alla categoria di stato regionale, investigando la realtà politica e territoriale della Lombardia tre e quattrocentesca e lavorando intorno a feudi e signorie rurali di età viscontea²¹. In particolare occorre ricordare la proposta interpretativa di Ruggero Romano sulla crisi del XIV secolo in Italia²²: un saggio del 1966, che avrebbe ispirato tutta la rilettura "demitizzante" e in negativo dello sviluppo economico e sociale italiano dopo il Mille, di cui si sarebbe poi fatta portatrice la *Storia d'Italia* Einaudi negli anni settanta. Tutt'altro scenario nelle pagine della "Rivista storica italiana": molto meno medioevo, ma anche, per qualche tempo almeno, scelte molto nette. Nel 1960, scomparso Chabod, la direzione era passata a Franco

¹⁹ L'indice dettagliato di ciascun numero è consultabile sul sito: <http://www.nuovarivistastorica.it/?cat=1>

²⁰ *Intorno a Francesco di Marco Datini*, in "NRS", L, 1966, pp. 665-719

²¹ G. Chittolini, *Città e contado nella tarda età comunale*, in "NRS", LIII, 1969, pp. 706-719; *Idem*, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, *ivi*, LVII, 1973, pp. 1-52; *Idem*, *La "signoria" degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento*, *ivi*, LVIII, 1974, pp. 269-317.

²² R. Romano, *L'Italia nella crisi del XIV secolo*, *ivi*, L, 1966, pp. 580-595 (pendant a *Idem*, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica 1619-1622*, in "RSI", LXXIV, 1962, pp. 480-530).

Venturi, affiancato da un comitato in cui i medievisti rimanevano Ernesto Sestan e Giorgio Falco, che scrisse anche regolarmente sulla rivista fino alla morte, nell'aprile 1966. In media era presente una ricerca di storia medievale l'anno e qualche rassegna: piuttosto poco, considerato che la testata era trimestrale. I nomi erano però in buona parte gli stessi che abbiamo già incontrato ripercorrendo le vicende del "Bullettino" e degli "Studi medievali", ed anche qui la storia della società e dell'economia si trovavano in bella evidenza, almeno fino al 1967. In realtà persino – su questa scala quantitativa molto ristretta – con una presenza proporzionalmente molto maggiore rispetto alle riviste di settore, e tutta di alto profilo: dalla ampia discussione di Violante, nel 1961, sulla antologia di *Storia dell'economia italiana* curata da Carlo Maria Cipolla²³, all'articolo del 1963 di Roberto Sabatino Lopez sul Quattrocento genovese, in occasione della imponente monografia di Jacques Heers (comparsa due anni prima nella serie della *sixième section* dell'*École pratique des hautes études*)²⁴, dal fondamentale saggio di Philip Jones sulla storia agraria medievale italiana del 1964 a quello di Bognetti sui beni comunali nei villaggi altomedievali del 1965, ai contributi di Ashtor e di Bronislaw Geremek in un numero monografico sui salari, affidato nel 1966 a Ruggero Romano²⁵. Fino ad avere nel primo fascicolo del 1967 una rara concentrazione di storia medievale perfettamente al passo con i tempi: le rassegne di Giovanni Tabacco su *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo* e di Giovanni Cherubini sulle campagne centrosettentrionali italiane del Basso Medioevo; lo studio di Roberto Lopez sui primi grossi d'argento; la prima parte della discussione, da parte di Galasso e di Garosci, sulla traduzione italiana presso Einaudi della *Naissance de l'Europe* (1961) dello stesso Lopez (italiano di Yale), autentico avvenimento per una

²³ C. Violante, *Storia ed economia dell'Italia medioevale*, in "RSI", LXXIII, 1961, pp. 513-535 (a proposito di *Storia dell'economia italiana. Saggi di storia economica*, a cura di C. M. Cipolla, Torino, Einaudi, 1959).

²⁴ R.S. Lopez, *Quattrocento genovese*, ivi, LXXV, 1963, pp. 709-727 (cfr. Jacques Heers, *Gênes au XV^e siècle: Activité économique et problèmes sociaux*, Paris: S.E.V.P.E.N., 1961).

²⁵ P. Jones, *Per la storia agraria italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, ivi, LXXVI, 1964, pp. 287-348; G. P. Bognetti, *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al Mille*, ivi, LXXVII, 1965, pp. 469-508; R. Romano, *Storia dei salari e storia economica*, ivi, LXXVIII, 1966, pp. 311-320, E. Ashtor, *I salari nel Medio Oriente durante l'epoca medievale*, ivi, pp. 321-349, H. Samsonowicz, *Salari e servizi nelle finanze cittadine della Prussia nel XV secolo e nella prima metà del secolo XVI*, pp. 350-367, B. Geremek, *I salari e il salariato nelle città del basso Medio Evo*, pp. 368-386.

medievistica nazionale addestrata alle visioni di sintesi di un Falco o di un Morghen²⁶.

Ce n'è abbastanza per affermare che era qui, nella "Rivista storica italiana" degli anni sessanta (in cui era stato ancora attivo proprio Falco, ma nel cui comitato erano anche entrati fra gli altri Marino Berengo e Carlo Maria Cipolla), che si toccava con mano la portata della virata allora impressa alla medievistica italiana, in direzione di una storia di strutture, al fondo economiche e sociali, per diverse vie indubbiamente incoraggiata dal prestigio delle "Annales". Anche se poi, in verità, dopo quel tornante, non può dirsi che la tendenza sia stata davvero mantenuta nelle annate successive, in una situazione in cui continuava la non alta frequenza del medioevo nei sommari dei fascicoli, mentre la stessa rilevanza delle discussioni si attenuava, limitandosi al commento di Fumagalli nel 1976 alla sopra citata grande ricerca di Toubert²⁷. Con il senno di poi, va invece rimarcata la pubblicazione nel 1970 (nella rubrica delle rassegne, ma si trattò – come tutti sappiamo - di un vero e proprio *seminal essay*) del saggio di Giorgio Chittolini su *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*²⁸: radice originaria di quel che, nel giro di un decennio (ma non prima che fosse esaurito anche il ciclo della fortuna delle tematiche introdotte da Ruggero Romano nella *Storia d'Italia* Einaudi), sarebbe divenuto il paradigma prevalente, istituzionale e politico (e non più economico-sociale), della ricerca italiana sul basso medioevo negli anni ottanta e novanta.

²⁶ G. Tabacco, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, ivi, LXXIX, 1967, pp. 67-110; G. Cherubini, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*, ivi, pp. 111-157; R. S. Lopez, *Prima del ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, ivi, pp. 174-181; G. Galasso, *Medioevo e nascita dell'Europa*, ivi, pp. 220-228, A. Garosci, *Lettera aperta a Giuseppe Galasso*, pp. 229-231, G. Galasso, *Replica ad Aldo Garosci*, pp. 232-234.

²⁷ V. Fumagalli, *Le strutture del Lazio medievale (secoli IX-XII)*, in "RSI", LXXXVIII, 1976, pp. 90-103. Fino al 1980, in una ventina di titoli medievali, tra saggi e contributi a rubriche varie, di economia si occuparono giusto una ricerca di Montanari e una rassegna di Comba (M. Montanari, *Cereali e legumi nell'Alto Medioevo. Italia del Nord, secoli IX-X*, ivi, LXXXVII, 1975, pp. 439-492; R. Comba, *Su una campagna medievale: il Piemonte fra XIII e XV secolo*, ivi, pp. 736), un paio di articoli di Ashtor (E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, ivi, LXXXVIII, 1976, pp. 213-253; Idem, *Aspetti della espansione italiana nel Basso Medioevo*, ivi, XC, 1978, pp. 5-29).

²⁸ "RSI", LXXXII, 1970, pp. 99-120.

1.4. Dopo il saggio programmatico apparso sulla "Rivista storica italiana", Chittolini pubblicò la prima e fondamentale ricerca di base sul suo tema nel 1972 su "Quaderni storici". Era a quel punto disponibile e in piena azione sulla scena delle riviste storiche italiane un nuovo e agguerrito protagonista, che con il primo numero del 1970 aveva fatto cadere la limitativa specificazione "delle Marche" portata per quattro anni, dopo la nascita con il fascicolo battezzato dal saggio di Fernand Braudel su *Storia e scienze sociali: il "lungo periodo"*²⁹. Se si fa eccezione per qualche nota informativa e per un profilo di Luzzatto come storico dell'età comunale marchigiana, il primo articolo di storia medievale era stato, nel secondo fascicolo del 1970, di Vito Fumagalli (*Colonizzazione e insediamenti agricoli nell'Occidente altomedievale: la Valle Padana*), in un numero dedicato a storia agraria, feudalesimo e capitalismo, introdotto da Alberto Caracciolo con una discussione del modello economico di "sistema feudale" di Witold Kula³⁰. Quello di Chittolini (*Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*) fu appunto il secondo vero saggio medievalistico, pubblicato nella sezione "ricerche" di un numero su feudo e signoria fondiaria in antico regime e in età rivoluzionaria, aperto da un articolo di Pasquale Villani e uno di Albert Soboul³¹. Tanto nel caso di Chittolini che di Fumagalli si trattava dell'annuncio di libri fondamentali nello sviluppo della medievistica italiana, che sarebbero venuti di lì a poco³², ma anche – dal nostro punto di vista particolare in questa sede – della dimostrata capacità, da parte di "Quaderni storici", di intercettare aspetti tra i più vitali della ricerca storica medievale, proprio attraverso la pratica editoriale della confezione di numeri monografici transdisciplinari. Sono caratteristiche, del modo di stare della medievistica nella rivista per eccellenza della nuova storia sociale e di lì a poco della "microstoria", che si sarebbero confermate tra 1980 e 1990. Ma intanto anche in quel primo decennio si produssero costellazioni argomentative di grande interesse: la partecipazione di archeologi e storici medievali italiani e stranieri a un pionieristico fascicolo

²⁹ "Quaderni storici delle Marche", n. 1, 1966, pp. 5-48. Gli indici della rivista sono disponibili anche online, per i primi cento numeri: http://www.mulino.it/edizioni/riviste/quadernistorici/indici/elenco_gen.htm#1

³⁰ "QS" n. 14, 1970, 319-338.

³¹ "QS", n. 19, 1972, pp. 57-130.

³² V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Bologna 1974 (poi in una nuova edizione: Torino, Einaudi, 1976); G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV-XV*, Torino, Einaudi, 1979.

intitolato ad *“Archeologia e geografia del popolamento”* (addirittura precedente al varo di *“Archeologia medievale”*); l’integrarsi, nel fascicolo *“Storia della cultura materiale”*, di studi relativi alle campagne siciliane, marchigiane e liguri nel medioevo e alle potenzialità delle fonti figurative per i secoli dall’XI al XV; la più vasta e impegnata (Comba, Fumagalli, Montanari, Sergi, Settia) tra le molteplici discussioni sul Lazio di Toubert (vero *must*, come abbiamo visto, per tutte le riviste storiche italiane); un brillantissimo saggio di Edoardo Grendi sulla rivolta inglese del 1381, in un contesto di confronto a più voci su rivolte contadine e società rurali; la possibilità di vedere affiancati Tabacco, Diane Owen Hughes e Christiane Klapisch (e ben prima che ci abituasse a discorrere di storia di genere) nel numero su *“Famiglia e comunità”*, curato da Delille, Grendi e Levi, o medievisti paleografi, storici e italianisti (Bartoli Langeli, Petrucci, Cavallo, Cardini, Bruni) nell’ *“Alfabetismo e cultura scritta”* a cura di Bartoli e Petrucci³³. Si potrebbe facilmente continuare, sconfinando appunto anche negli anni ottanta, almeno per segnalare la contestazione da parte di Renato Bordone, oltre della lettura aristocratico-feudale di Jones della città-stato italiana, delle tesi di Hagen Keller sulle radici “feudali” del fenomeno comunale padano (dunque uno dei dibattiti più cruciali per il futuro della medievistica italiana).³⁴

Il clima storiografico era quello ovunque dominante, della storia delle strutture, soprattutto economiche, sociali, materiali. Ma peculiare era la propensione ad attraversare e coordinare i campi della specializzazione cronologica e anche disciplinare, ad andare incontro con grande fiducia metodologica all’antropologia, alla geografia, alla sociologia, all’intero arco delle “scienze sociali”, come appunto si diceva allora. A tenere insieme il tutto era ancora la nozione di “blocco di lungo periodo” applicata all’antico regime; ed era qui che trovava un posto a tavola il medioevo, in una sorta di posizione però alquanto strumentale, alla lunga generatrice di legittima insoddisfazione negli stessi medievisti, perché nei fatti essi intervenivano per smontare elementi costitutivi di quella ricostruzione (soprattutto rivendicando l’originalità dell’esperienza cittadina italiana ed esprimendo critiche contro ogni generica idea di

³³ I fascicoli monografici citati corrispondono nell’ordine a: “QS”, n. 24, 1973; n. 31, 1976; n. 33, 1976; n. 38, 1978.

³⁴ R. Bordone, *Tema cittadino e “ ritorno alla terra ” nella storiografia comunale recente*, in “QS”, n. 52, 1983, pp. 255-278 (centrale nella discussione, oltre agli studi di Philip Jones, la monografia di H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien : 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen, Niemayer, 1979).

“rifeudalizzazione” o di troppo vigorosa impronta feudale sulla città italiana: si pensi appunto alle riserve suscitate da Jones e da Keller). Tanto che alla fine dei conti, appare sì indiscutibile l’osservazione di Chris Wickham, a proposito del fatto che “Quaderni storici” era stata, nei suoi primi cento numeri, una rivista essenzialmente modernistica proiettata verso la storia contemporanea³⁵. Ma tutto ciò nonostante, sembra anche difficile negare che, in un bilancio comparato, fu in “Quaderni storici” (e non solo negli anni settanta) che si concentrarono molti dei fermenti, delle più vivaci discussioni e dei contributi di metodo anche della medievistica italiana (naturalmente senza nulla togliere al “Bullettino” e in parte a “Studi medievali”, ma pure alle altre riviste generaliste, soprattutto nelle ricerche concrete di base, spesso più longeve quanto a influenza e utilità esercitate a distanza nel tempo).

1.5. Nel quadro fin qui esposto risulta del tutto ininfluenza il fatto che non si sia ancora presa in considerazione “Studi storici”, nata nel 1959 come “rivista trimestrale dell’Istituto Gramsci” e diretta fino al 1966 da Gastone Manacorda, sostenuto dal 1964 da un comitato di altri storici modernisti e contemporaneisti (Procacci, Ragionieri, Villari e Zangheri), che si sarebbero poi variamente avvicinati alla guida della testata dal 1967 al 1982³⁶. Il punto è che, ai suoi inizi, “Studi storici” non diede spazio alcuno al medioevo. Si ha persino la sensazione che già con il primo articolo pubblicato, un saggio di Giampiero Carocci sulla storia agraria laziale cinquecentesca, si volesse chiarire che il *terminus a quo* escludeva l’età medievale (e l’antica)³⁷. Per diversi anni gli sconfinamenti furono marginali, e tutti collocati nel segno della categoria dell’umanesimo e del rinascimento, per il tramite di interventi di Renzo Pecchioli, Angelo Ventura, Alberto Tenenti. Nel 1962 si ebbe l’isolata apparizione di una nota critica di Vivanti sugli ebrei nel medioevo, sollecitata dal libro di Blumenkranz³⁸; poi più nulla di esplicitamente medievale per tre anni, nemmeno nelle recensioni, fino alla doppia segnalazione dei due libri siciliani ed aragonesi di Vincenzo D’Alessandro e di

³⁵ C. Wickham, *Una testimonianza*, in “QS”, n. 100, 1999, pp.49-58 ; di “blocco di lungo periodo” aveva parlato A. Caracciolo, *La prima generazione*, pp. 13-30, ivi. Su questo nodo, cfr. anche M.A. Visceglia, *L’età moderna* cit., pp. 292-293.

³⁶ Cfr. la *Premessa* di Franco Barbagallo, a “Studi storici. Indice 1959-1984”, a cura di G. Bruno, A. Vittoria.

³⁷ G. Carocci, *Problemi agrari del Lazio nel ‘500*, in “SS”, 1, 1959, pp. 3-23.

³⁸ “SS”, III, 1962, pp. 181-193.

Salvatore Tramontana (due studi di sapore in qualche modo 'meridionalista')³⁹. L'allargarsi del varco fu lentissimo. Bisognò che prima si manifestasse l'interesse almeno per il medioevo più tradizionalmente inteso come mondo rurale, nell'ottica dei dibattiti sulla transizione: fu così pubblicata nel primo fascicolo del 1967 una nota critica di Zangheri su *L'agricoltura nell'Italia medievale*, a proposito della traduzione italiana della grande sintesi di Georges Duby sulle campagne medievali europee, e poi nel secondo fascicolo dello stesso anno, fianco a fianco, alcune pagine di commento alla nuova *Cambridge Economic History of Europe*, rispettivamente dedicate da Pierre Toubert a *La vita agraria nel Medioevo* e da Giorgio Mori a *La rivoluzione industriale*⁴⁰. Nel 1968 arrivò finalmente un primo saggio di storia medievale, ma era di Alexander Gyiesztor, sulla *Polonia medievale tra Occidente e Oriente europeo*⁴¹. Si andò avanti così, ancora per più di un decennio, tra spigolature, recensioni e note critiche su studi e libri di storia medievale, meno sporadiche dopo la morte di Ragionieri e il passaggio della direzione a Rosario Villari⁴². Per un secondo vero saggio medievistico bisogna però attendere l'articolo (in realtà anche questa una discussione storiografica) che Sam Cohn, nell'ultimo numero del 1979, dedicò a *Rivolte popolari e classi sociali in Toscana nel Rinascimento* (cioè nel basso medioevo: l'occasione era il centenario del tumulto dei Ciompi)⁴³.

³⁹ Cfr. la doppia nota di E. Sipione, *Politica e società nella Sicilia aragonese di Vincenzo D'Alessandro; Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia di Salvatore Tramontana*, in "SS", VII, 1966, pp. 408-412 (i due libri erano comparsi nel 1963, rispettivamente per i tipi di Manfredi, Palermo, e di D'Anna, Messina-Firenze; nel caso di D'Alessandro si trattava anche di un autore che aveva esordito con un volume dedicato a *Brigantaggio e mafia in Sicilia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1959).

⁴⁰ R. Zangheri, in "SS", VIII, 1967, pp. 178-190; P. Toubert e G. Mori, *ivi*, pp. 359-384.

⁴¹ "SS", IX, 1968, pp. 247-260. I polacchi tornavano del resto nel numero successivo su *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, con Witold Kula, *Un'economia agraria senza accumulazione. La Polonia dei secoli XVI-XVIII*, *ivi*, pp. 594-622, e Bronislaw Geremek, *La popolazione marginale tra il Medioevo e l'età moderna*, pp. 623-640.

⁴² Tra le discussioni, cfr. G. Cherubini, *La "crisi del Trecento". Bilancio e prospettive di ricerca*, "SS", XV, 1974, pp. 660-670; D. Romagnoli, *Studi francesi sulla società feudale*, *ivi*, XVIII, 1977, pp. 97-112; M. Luzzati, *Società e politica nell'Italia medievale*, *ivi*, pp. 131-140.

⁴³ S.Cohn jr., *Rivolte popolari e classi sociali in Toscana nel Rinascimento*, in "SS", XX, 1979, pp. 747-758.

Senz'altro più precoce era invece stato l'ingresso, fin dal 1967, della storia antica⁴⁴. Ci sarebbero quasi elementi per trovare fondate le recriminazioni di un Morghen sulla moderna cattiva fortuna del medioevo. Anche in questa circostanza risulta utile il giudizio di Capitani, che – aggiornando a distanza di dieci anni il proprio bilancio su “Studi medievali” – ancora nel 1977 aveva giusto sostenuto che non si davano in Italia medievisti marxisti⁴⁵. Dunque tra i fattori del ritardo con cui “Studi storici” lasciò spazio a lavori sull'età medievale dovremmo annoverare anche la mancanza di una offerta di ricerche di prima mano da parte dei medievisti italiani, poco marxisti. Ancora per tutti gli anni settanta scrivere su “Studi storici” era certo il segno di un impegno culturale e di una scelta di campo, del riconoscimento di un'ispirazione, e quell'impegno comportava uno schierarsi netto, ben più netto di quanto sarebbe divenuto in seguito, una volta cadute antiche contrapposizioni. D'altra parte lo stesso giudizio di Capitani era forse un po' troppo reciso, e non perché si debbano presupporre casi per così dire di 'nicomedismo', ma perché si tratterebbe di intendersi sull'accezione di quel marxista, che certo non poteva volere dire marxista ortodosso (né tali avrebbero potuto definirsi in primo luogo i collaboratori di “Studi storici”, nel bel mezzo degli anni settanta). Rimane così la sensazione che fosse un po' anche il medioevo preso per se stesso a suonare moneta non facilmente spendibile sulla rivista del “Gramsci”, anche perché gli stessi saggi bassomedievisti e in senso lato “marxisti” di Cohn del 1979, e ancora del 1981⁴⁶, erano fatti rientrare, fin nel titolo, sotto la categoria di *Renaissance*: e le cose in parte tornavano, perché – pur tradotti - il punto di vista di quei saggi era angloamericano. Tuttavia con ciò deve pure prendersi atto che, a quell'altezza cronologica, ancora nessun italiano aveva pubblicato su “Studi storici” un vero e proprio articolo, tale che non fosse cioè rubricato tra le discussioni o le note critiche (comunque divenute più numerose tra il 1980 e il 1982, e tante da dare una testimonianza puntuale anche della ricchezza dei dibattiti che la ricerca medievistica italiana e internazionale era allora in grado di alimentare nel nostro paese)⁴⁷.

⁴⁴ A. Marcone, *L'antichità* cit., pp. 267 ss.

⁴⁵ Capitani, *Crisi epistemologica e crisi di identità* cit., p. 971.

⁴⁶ S. K. Cohn jr, *Donne in piazza e donne in tribunale a Firenze nel Rinascimento*, in “SS”, XXII, 1981, pp. 515-534.

⁴⁷ Qualche esempio: D. Romagnoli, F. Alessio, M. Mazza, *Una discussione sui tre ordini nella società medievale*, in “SS”, XXI, 1980, pp. 761-788; le recensioni di S. Gasparri dei libri di M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, e di

2. Negli anni Ottanta: un apogeo?

2.1. La svolta definitiva per “Studi storici” si ebbe con il 1982. Ben tre contributi di autori italiani presentati come saggi a sé stanti, e non proprio della più tradizionale (e ormai in crisi) storia economico-sociale o strutturale: Sofia Boesch su agiografia e antropologia, Gabriella Severino su cultura ecclesiastica e cultura subalterna, Duccio Balestracci su lavoro e povertà in Toscana⁴⁸. Si era in realtà immediatamente a ridosso del momento in cui tutto sarebbe cambiato nella posizione della rivista all’interno del mondo che faceva riferimento al Pci. Nel 1984, un anno dopo la successione nella direzione di Francesco Barbagallo a Villari, l’Istituto Gramsci cessò di essere direttamente legato al comitato centrale del partito per trasformarsi in fondazione, con il risultato di “una più ampia autonomia politico-culturale”⁴⁹ per l’Istituto, ma anche per la sua rivista. Con la cooptazione nel comitato direttivo di Rinaldo Comba nel 1983, il processo di emancipazione del medioevo trovava pieno compimento. Il secondo fascicolo del 1985 andò in stampa con una sezione monografica – *Economia monastica: i cistercensi e le campagne*⁵⁰ – e con due importanti rassegne, ancora di Cohn sulla “nuova storia sociale” fiorentina, di François Menant a proposito del convegno di Cuneo sui castelli (tappa italiana fondamentale del lavoro

H. Keller, *Adelherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien*, ivi, pp. 944-948; di A. Cortonesi, su *Medioevo rurale*, ivi, XXII, 1981, pp. 213-214; di D. Romagnoli, su Eginardo, *Vita di Carlo Magno*, ivi, pp. 465-466 e di M. Ronzani su Brunner, *Storia sociale*, ivi, pp. 468-470; la nota di S. Gasparri, *Il feudalesimo nell’Occidente mediterraneo*, ivi, XXII, 1981, pp. 631-647; le recensioni di M. Luzzati, su *Ebrei e arabi nella storia* di Shlomo Goitein, ivi, pp. 686-688, di S. Boesch Gajano, su *Morts, martyres, reliques en Afrique chrétienne* di Victor Saxer, ivi, pp. 688-690, su *Feudalesimo mediterraneo*, traduzione italiana del Toubert, ivi, pp. 691-693, e su *La sainteté en Occident* di André Vauchez, ivi, XXIII, 1982, pp. 229-232; le note critiche di D. Romagnoli, *Uomini, morte e religione alla fine del Medioevo*, ivi, pp. 185-191, e di S. Carocci, *Le classi popolari fiorentine fra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 193-199.

⁴⁸ S. Boesch Gajano, *Il culto dei santi: filologia, antropologia e storia*, in “SS”, XXIII, 1982, pp. 119-136; G. Severino Polica, *Cultura ecclesiastica e culture subalterne: rileggendo alcuni saggi di H. Grundmann*, ivi, pp. 137-166; D. Balestracci, *Lavoro e povertà in Toscana alla fine del Medioevo*, ivi, pp. 565-582.

⁴⁹ F. Barbagallo, *Premessa*, in “Studi storici. Indice 1985-2009”, a cura di B. Garzarelli e A. Höbel, Roma, Carocci, 2010, p. V.

⁵⁰ Con interventi dello stesso Comba, di M. L. Chiappa Mauri, E. Occhipinti, M. Bellero: “SS”, XXVII, 1985, pp. 237-351.

internazionale innescato dalla ricerca di Toubert)⁵¹; nel 1986 la rivista ospitò una sezione monografica disciplinare su *Giustizia e reati sessuali nel Medioevo*, interventi nella rubrica “dibattiti” di Maria Serena Mazzi sui mestieri marginali, di Aldo Settia e di Thomas Szabó su strade, sistemi viari e poteri pubblici, e una sfilza di “note critiche”: di Alessandro Barbero sulla ricerca anglosassone in materia di nobiltà e onore militare bassomedievali, di Laurent Feller sull’incastellamento in Italia centrale, di Cristina La Rocca sulle dispute di storici e archeologi sulle città italiane dell’alto medioevo, di John Day a proposito del primo volume della grande ricerca di Frederic Lane e Reinhold Mueller su *Money and Banking* a Venezia⁵². Benché fosse ospitata in una rivista dichiaratamente di “tendenza” - in questi come negli altri contributi di quegli anni, che ritornavano ancora su banche, insediamenti, ma anche monachesimo o famiglia - la ricerca medievistica si presentava per se stessa, con i suoi propri problemi e temi, pienamente affrancata sia dalle pretese di inserirne i contenuti all’interno di un qualche fosse schema narrativo esterno, sia dal bisogno di autocertificare dignità, rango o funzione del medioevo.

A ben guardare, non era nella sostanza molto differente quanto, rispetto al decennio precedente, stava accadendo in “Quaderni storici”, in un contesto che continuava a rimanere di maggiore abbondanza di occasioni e di più dichiarata ed esibita ‘contaminazione’ disciplinare, soprattutto ormai e più esplicitamente con l’antropologia culturale, e quella politica o economica: negli ormai classici fascicoli dedicati – tra il 1980 e il 1987 - a *Parto e maternità: momenti della biografia femminile*, a *I vivi e i morti*, a *Bambini, Conflitti sociali e idiomi politici*, *Il mercato della terra*⁵³; ma che non

⁵¹ Ivi, pp. 353-371, 437-442.

⁵² *Giustizia e reati sessuali nel Medioevo*, con saggi di R. Comba, P. Dubuis, M.S. Mazzi, I. Walter, in “SS”, XXVII, 1987, pp. 529-648; cfr. quindi M. S. Mazzi, *Ai margini del lavoro: i mestieri per “campare la vita”*, ivi, pp. 359-369; A. A. Settia, “Pagana”, “Ungaresca”, “Pelosa”: strade medievali nell’Italia del Nord, ivi, pp. 649-666; T. Szabó, *Strade e potere pubblico nell’Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, ivi, pp. 667-683; A. Barbero, *Guerra, nobiltà, onore fra Tre e Quattrocento nella storiografia anglosassone*, ivi, pp. 173-201; L. Feller, *Castelli dell’Italia centrale*, ivi, pp. 719-723; C. La Rocca Hudson, *Città altomedievali, storia e archeologia*, ivi, p. 725-735; J. Day, *Banca e moneta a Venezia fra Medioevo e Rinascimento*, ivi, pp. 737-742.

⁵³ I riferimenti sono a: “QS”, nn. 44, 1980 (con i saggi di Jacobson-Schutte e Klapisch-Zuber); 50, 1982 (con i saggi di Fumagalli, Frugoni, Chiffolleau); 57, 1984 (Nagel, Vecchio, Klapisch-Zuber); 63, 1986 (Artifoni); 65, 1987 (Wickham, Harvey, Razi, Ruiz).

escludeva la capacità di rimettere in primo piano il nesso tra istituzioni e potere, nel numero intitolato a *Istituzioni e governo*⁵⁴. Per quanto restasse in vigore la formula del fascicolo tematico transdisciplinare, e non della sezione disciplinare a sé stante, i saggi di argomento medievale potevano ormai assumere anche una funzione di traino. Così ad esempio nel numero, curato da Giuseppe Sergi con Aldo Monti e il geografo Franco Farinelli nel 1986, intitolato a *Vie di comunicazione e potere: un tema qui pure affrontato* (come nella contemporanea annata di "Studi storici") quasi esclusivamente in contesti medievali, da Pierre Racine, Giuseppe Sergi, Ferdinand Opll e Szabó⁵⁵. I lavori dei medievisti potevano anche assumere una consistenza fortemente autonoma. Esempio il caso dell'articolo di Enrico Artifoni su *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, una ricerca che avrebbe dimostrato di potere andare sostanzialmente per suo conto e per la sua strada, posta all'ingresso di un numero monografico e affatto organico tutto dedicato a microstoria, faide e periferia (su *Conflitti sociali ed idiomi politici*, pure del 1986)⁵⁶. Il saggio si sarebbe rivelato alla distanza cruciale per la rivitalizzazione degli studi comunalistici italiani (che il successo del paradigma politico istituzionale dello "stato regionale" stava quasi rischiando di mettere in ombra).

2.2. Decisamente più restie a segnalare particolare tensioni di metodo nel campo della storia medievale appaiono negli stessi anni tanto le due riviste della tradizione storiografica nazionale, "Rivista storica" e "Nuova rivista", quanto le due riviste di settore, "Bullettino" e "Studi medievali". All'interno di entrambe le coppie studi e i contributi sul medioevo andavano però incontro a una netta divaricazione di destini. Dopo la morte di Falco, nella direzione della "Rivista storica italiana" era rimasto unico medievista, fino alla scomparsa nel 1986, il sempre più anziano Ernesto Sestan, cui subentrò Angelo Ventura, storico di formazione essenzialmente modernistica, ed autore di un classico della ricerca bassomedievistica italiana, ma che avrebbe concluso la sua carriera come ordinario di storia contemporanea. Quel che risulta evidente è in ogni caso la

⁵⁴ "QS", n. 74, 1990: E. Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII*, pp. 387-404; G. Sergi, *Le istituzioni dimenticate: il medioevo*, pp. 405-420.

⁵⁵ "QS" n. 61, 1986 (con unico saggio non medievale, di Mozzarelli sulla Lombardia settecentesca)

⁵⁶ "QS", n. 63, 1986, pp. 687-720 (la sezione monografica del fascicolo era a cura di S. Lombardini, O. Raggio e A. Torre).

rarefazione dei contributi e anche una generale atonia quanto a impegno nella discussione e nel confronto storiografici sul medioevo. I saggi di ricerca si aggirarono intorno a poco meno di una dozzina nel decennio. Tra gli autori più presenti, anche nei dibattiti, si contava Giovanni Tabacco, naturalmente su più fronti⁵⁷. Diversi interventi giravano intorno a problemi interpretativi e di storiografia (anche anglosassone) sulla Firenze rinascimentale, mentre il nucleo forte dei contributi sulla società medievale trovava un suo fuoco (forse proprio per un'influenza informale e "ambientale" del torinese Tabacco), in alcuni saggi su aristocrazie militari, cavalleria, nobiltà - alto e pienomedievali, ma anche normanne⁵⁸.

Le cose continuavano ad andare in maniera completamente diversa a Milano, dove la "Nuova rivista storica", anche dopo la morte di Martini, restava affidata a una conduzione prevalentemente medievistica. Dal 1980 al 1986 la testata fu diretta dal successore di Martini sulla cattedra milanese, Alberto Boscolo, che continuò a fare leva sul sostegno in redazione di Gigliola Soldi Rondinini, alla quale infine nel 1987 passò la direzione⁵⁹. L'anno seguente si costituiva anche un comitato direttivo, di cui entrarono a far parte, tra gli altri, i medievalisti Cosimo Damiano Fonseca (allora rettore in Basilicata,

⁵⁷ G. Tabacco, *Vassalli, nobili e cavalieri nell'Italia precomunale*, in "RSI", XCIX, 1987, pp. 247-268; Idem, *L'origine della dominazione territoriale del papato*, in "RSI", CI, 1989, pp. 222-236; Idem, *Il papato avignonese nella crisi del francescanesimo*, ivi, pp. 317-345.

⁵⁸ J. M. Najemy, *Linguaggi storiografici sulla Firenze rinascimentale*, in "RSI", XCVII, 1985, pp. 102-159; A. A. Settia, *Le radici tecnologiche della cavalleria medievale*, ivi, pp. 264-273; E. Cuozzo, *La nobiltà normanna nel Mezzogiorno all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in "RSI", XCVIII, 1986, pp. 544-555; S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, ivi, pp. 664-728. Tra i pochi altri contributi medievistici, anche un articolo di G. Galasso, *La società campana nelle carte di Montevergine*, in "RSI", XCVI, 1984, pp. 105-128; la discussione di E. I. Mineo, *Nazione, periferia, sottosviluppo. La Sicilia medievale di Henri Bresc*, in "RSI", CI, 1989, pp. 722-758; un paio di studi di Cardini sui pellegrinaggi: F. Cardini, *Pellegrinaggi medievali in Terrasanta*, in "RSI", XCIII, 1981, pp. 5-10; Idem, *Nota su Mariano di Nanni, rettore di S. Pietro a Ovile in Siena, e sul suo pellegrinaggio ai luoghi santi*, in "RSI", XCIV, 1982, pp. 478-489.

⁵⁹ Cfr.: "NRS", LXIV, 1980; LXXI, 1987 (non vi fu alcun nesso tra l'avvicendamento alla direzione e l'improvvisa scomparsa pochi mesi più avanti di Boscolo, che - trasferitosi da alcuni anni a Roma Tor Vergata - aveva deciso di lasciare volontariamente la guida della rivista milanese):

ma formatosi alla Cattolica) e Geo Pistarino (ordinario a Genova)⁶⁰. Era una geografia accademica che serve in parte a rendere conto delle caratteristiche intrinseche della rivista, che aveva così modo di proseguire e ampliare lo spettro dei suoi interessi, in sostanziale continuità con l'indirizzo molto composito impresso da Martini. Tra tutte, la "Nuova rivista storica" sarebbe rimasta la rivista meno di "tendenza", interessata soprattutto – come abbiamo già visto accadere nei venti anni precedenti – al positivo cumularsi di nuovi studi e ricerche. Si accentuò il ruolo di collettore del lavoro corrente sull'età medievale, soprattutto dei secoli più tardi, condotto in ambiente milanese e più generalmente padano (molto continuava a venire anche dall'ambiente dei tardomedievisti bolognesi) su economia e società, mentre aumentava l'attenzione alla storia mediterranea e dei traffici, all'ambiente degli studi catalano-aragonesi. Alla frequenza della collaborazione di Pierre Racine, allora lo studioso francese con maggior competenza sull'area padana in età comunale, si affiancò per qualche anno quella del catalano Ruiz Domenec. Ricchissima continuava ad essere in ogni numero la parte assegnata a rassegne, cronache congressuali, recensioni⁶¹.

Delle due testate di settore, il "Bullettino" era quella che mostrava maggiore continuità. A conferirle un'identità stabile era del resto il carattere ufficiale, di supporto all'Istituto, e il ruolo di questo nella medievistica nazionale, la funzione di promozione dell'edizione e degli studi sulle fonti, la prosecuzione della scuola storica medievale, cui afferivano con compiti di ricerca borsisti dai ruoli pubblici dello Stato. Dal 1982 il presidente dell'Istituto era divenuto Girolamo Arnaldi, mentre dal 1978 la responsabilità della redazione fu intestata a Capitani, al quale nel 1988 subentrarono, affiancati, Arnaldi stesso e Paolo Delogu. Proseguiva il ridimensionarsi dell'attenzione puramente filologica o in senso lato letteraria ai testi, mentre si attenuava sensibilmente l'attenzione alla storia di strutture e, bisogna dire, anche quella verso la storia della chiesa e della spiritualità. I non più di sette numeri (in tre casi fascicoli doppi) scaglionati tra il 1980/81 e il 1990 risultano ancora oggi un concentrato rilevante, e forse il più fededeigno, della varietà della ricerca di base e di prima mano, senza confini accademici

⁶⁰ Ivi, LXXII, 1988 (gli altri membri del comitato di direzione erano Lellia Cracco Ruggini, Enrico Decleva, Luigi De Rosa, Antonio Padoa Schioppa. Giorgio Rumi, Cesare Vasoli)

⁶¹ Per la loro stessa abbondanza, la citazione puntuale dei saggi medievistici della rivista è impossibile. Accurati indici delle annate di "NRS" sono ora disponibili sul nuovo sito internet: <http://www.nuovarivistastorica.it/?cat=1>.

particolarmente evidenti; anche se certamente era inevitabile una qualche, peraltro vaga e discreta, coloritura romana degli studiosi coinvolti. Più importante rilevare l'effetto di "internazionalizzazione", derivante dal naturale dialogare dell'Istituto con la presenza a Roma delle grandi scuole storiche nazionali, soprattutto francese e tedesca: sicché accanto a significativi saggi di studiosi italiani, alle prese con la loro ricerca d'elezione, il "Bullettino" si trovava a pubblicare pure l'anticipazione della grande monografia di Laurent Feller sugli Abruzzi tra X e XI secolo, o i testi delle conferenze tenute in piazza dell'Orologio da illustri ospiti stranieri: da Philippe Contamine e Michel Mollat, da Horst Fuhrmann a Herbert Bloch, a Bernard Guenée, e nel 1990 gli atti di un intero convegno internazionale organizzato insieme al *Deutsches Historisches Institut* su Federico Barbarossa e l'Italia, nell'ottavo centenario della morte⁶².

A fronte delle continuità che contraddistinguevano il "Bullettino", si deve registrare il profondo cambiamento che si realizzava invece nell'altra rivista medievistica, "Studi medievali". Dal 1970 a Vinay era subentrato Claudio Leonardi, con un comitato di redazione di cui aveva continuato a far parte Capitani e nel quale nel 1972 era entrato anche Vito Fumagalli. Nel 1985, usciti Capitani e Fumagalli, erano subentrati altri due storici medievisti bolognesi, Andreolli e Todeschini. Ma al di là del fisiologico avvicinarsi delle generazioni, quel che conta è dovere constatare lo sbiadire della connotazione di rivista di storia generale del medioevo e la chiara adesione al modello di "rivista di cultura medievale", annunciato nel 1960 e che però i fascicoli di "Studi medievali" non avevano poi in effetti incarnato nei vent'anni seguenti⁶³. Iniziava a invece a rafforzarsi il

⁶² Cfr. L. Feller, *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, "incastellamento", appropriation de justices (960-1035)*, in "BISIME e AM", n. 94, 1988, pp. 1-72; Ph. Contamine, *La noblesse et les villes en France, XIVe-XVe siècle, projet de norme per l'edizione delle fonti documentarie*, ivi, n. 91, 1984, pp. 467-489; H. Fuhrmann, "Il vero imperatore è il papa": il potere temporale nel medioevo, ivi, n. 92, 1985-1986, pp. 367-380; K. F. Werner, *L'impero romano cristiano e le origini della nobiltà in Occidente*, ivi, pp. 381-408; M. Mollat, *Un problème majeur de la découverte du Monde (XIIIe-XVIe siècles): la communication entre les hommes*, ivi, pp. 409-421; B. Guenée, *Le roi, ses parents et son royaume en France au XIVe siècle*, in "BISIME e AM", n. 94, 1988, pp. 439-470.

⁶³ Non è da trascurare che Leonardi dal 1980 si fosse fatto animatore della formidabile iniziativa di "Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)", con il risultato di dare luogo di fatto a una sinergia e al fondo osmosi di ruoli con gli "SM", pur restando diverse le

peso, nell'economia della rivista, della storia ecclesiastica e religiosa, che sarebbe apparso ancora più evidente negli anni novanta, ed era però già significativo negli anni ottanta (una sorta di numero parzialmente monografico fu ad esempio destinato alla spiritualità medievale, nel primo fascicolo del 1987)⁶⁴. Ma, tra 1981 e 1990, se appunto escludiamo gli studi riconducibili a quella religiosa e ecclesiastica, le ricerche di storia – peraltro spesso anche di rilievo – si contano sulle dita di quasi una sola mano⁶⁵.

2.3. Da questo punto di vista, anche se naturalmente è da escludere ogni nesso diretto, si può affermare che non mancava lo spazio per una nuova rivista di "settore". La scelta concreta di presentarsi mettendo in primo piano aspirazioni per così dire non tradizionali, attuando una formula "non rigidamente accademica", va invece indubbiamente spiegata con il contesto generale della metà degli anni settanta, in cui la testata vide la luce. Mi riferisco ovviamente a "Quaderni medievali", fondata nel 1976 a Bari da Giosuè Musca presso l'editore Dedalo, che negli anni ottanta diede prova di reggere con sostanziale coerenza gli impegni presi nel primo numero, fino a ritagliarsi un profilo molto originale di rivista chiamata a soddisfare al rialzo la 'domanda di medioevo' che da ogni dove sembrava allora esprimere il sistema culturale italiano (detto di passaggio: qualcuno dovrà svolgere una seria ricerca quantitativa non solo sulle fortune editoriali delle traduzioni italiane di Le Goff e Duby, ma sull'offerta complessiva di medioevo esibita in quella stagione dagli scaffali delle librerie italiane). Nell'editoriale d'inaugurazione, all'interno di una cornice che rimaneva ancorata alla tradizione storicista nazionale

rispettive istituzioni di riferimento, il "CISAM" e la "SISMEL" (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino).

⁶⁴ "SM", XXVIII, 1987, pp. 1-66.

⁶⁵ D. Degrassi, *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, in "SM", XXII, 1981, pp. 183-224; R. Sprandel, *Corporations et luttes sociales au temps pré-industriel*, ivi, XXIII, 1982, p. 1-14; J. Jarnut, *Zur Frühgeschichte der Langobarden*, ivi, XXIV, 1983, pp. 1-16; E. Artifoni, *Una società di "popolo". Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, ivi, pp. 545-616; D. Rando, " *Laicus religiosus* " tra strutture civili ed ecclesiastiche: *l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, ivi, pp. 617-662; E. Ashtor, *The Jews of Trapani in the Later Middle ages*, XXV, 1984, pp. 1-30; G. Todeschini, *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, ivi, XXVII, 1986, pp. 671-733; E. Patlagean, *Europe, seigneurie, féodalité: Marc Bloch et les limites orientales d'un espace de comparaison*, ivi, XXIX, 1988, p. 515-538.

(rispondere con la ricerca storica alle domande del mondo contemporaneo), molto si insisteva sui rischi della chiusura “nei campi ovattati dell’antiquaria e della ricerca cosiddetta “pura””, sulla volontà di sperimentare invece nuovi metodi e “nuove filologie”, di praticare logiche interdisciplinari, di non tirarsi indietro di fronte alla divulgazione di qualità, al rapporto tra ricerca e didattica, alla presenza del medioevo nei “media”⁶⁶. Intorno a Musca si riuniva un ristretto gruppo di colleghi baresi, ma era molto ampia la lista degli aderenti esterni: pressoché nessun accademico di antica affermazione, e invece tutta una variegata generazione di quarantenni e anche trentenni italiani, cui si aggiungeva il drappello degli stranieri che avevano allora preso a frequentare la Bari delle “giornate normanno-sveve” (varate nel 1973) e anche dei (più effimeri) corsi del centro di studi bizantini guidato da Guillou (tanto che si potrebbe osservare come anche in questo caso, e non solo per gli “Studi medievali” e il “Bullettino”, si conferma la regola per cui la possibilità stessa di tenere in vita una rivista medievistica di settore si è a lungo fondata in buona parte sul supporto di relazioni consentite da un centro di studi e di ricerca istituzionalizzato). Sintomatica dell’ispirazione originaria, fu la scelta di proporre, nel primo fascicolo, in una rubrica di riletture (presto lasciata cadere), pagine scelte dai *Quaderni dal carcere* di Gramsci, su *Comuni, borghesia, ceti subalterni*, e una nota di Marc Bloch, stimolata dall’esperienza di visita dei musei all’aperto del nord scandinavo, ripresa dalla seconda annata delle “Annales”⁶⁷.

Dopo dieci numeri (la testata era semestrale) la guida editoriale si rafforzò con l’aggiunta di cinque redattori corrispondenti⁶⁸. In un successivo bilancio steso a più voci, cui presero parte tutti i redattori in occasione del ventesimo numero (e del decimo anno), vennero messi a fuoco i punti di forza di “Quaderni medievali”. Molti (tra gli altri, Cardini, Montanari, Tramontana) sottolinearono la novità della sezione “*L’altro medioevo*”: quello della “letteratura, del cinema, del teatro, della televisione, del giornalismo”, come recitava il corsivo che introduceva ogni volta la rubrica. Altri enfatizzarono la novità di saggi che, senza “snaturarla”, presentavano la ricerca attraverso “i suoi frutti più leggibili”, sottolineando con soddisfazione che se i quaderni avevano tratto vantaggio dalla “moda del Medioevo”,

⁶⁶ Editoriale, in “QM”, n. 1, giugno 1976.

⁶⁷ Ivi, pp. 000-000.

⁶⁸ Nel 1980 al direttore Musca, a Pasquale Corsi, Raffaele Licinio, Raffaele Iorio e Vito Sivo a Bari, si unirono Franco Cardini, Massimo Montanari, Mario Sanfilippo, Giuseppe Sergi, Salvatore Tramontana: “QM”, n. 10, 1980.

l'avevano fatto stando ben a distanza dal medioevo di "druidi e di unicorni" (Sergi)⁶⁹. Salvatore Tramontana rivendicò esplicitamente "metodi e finalità che offrono un ampio panorama della "nuova storia"" (e cioè, in un inventario puntuale: "quotidiano" e "cultura materiale", "alimentazione", "condizioni sanitarie" e "organizzazioni familiari", "rapporto tra struttura e congiuntura", "mentalità", "immaginario")⁷⁰.

Non si può negare che si trattava nell'insieme dei connotati effettivamente salienti della rivista, cui andrebbe aggiunta la funzione di 'veicolo' per molta ricerca svolta sul Mezzogiorno e dal Mezzogiorno, che non trovava circolazione regolare nelle testate di diffusione nazionale (se non in parte, come si è visto, nel versante catalano-aragonese della "Nuova rivista storica"). Sull'onda della scelta di raccogliere e rilanciare il clima culturale ancora in voga della *nouvelle histoire* delle terze "Annales" (forse con qualche vaghezza di troppo, sicuramente con meno volontà e rapidità di differenziazione critica di quanta se ne era manifestata in "Quaderni storici"), i "Quaderni medievali" promuovevano obiettivamente qualità dei discorsi correnti sul medioevo e originalità di percorsi di ricerca che avrebbero segnato stabilmente il paesaggio della medievistica italiana⁷¹. Non va infine sottovalutato il ruolo cruciale

⁶⁹ "QM", n. 20, 1985, p. 14. Sul punto, come anche sul rimprovero a proposito di toni che talvolta dalla tensione antiaccademica sconfinavano nel goliardico, si ebbe tuttavia una replica diretta nell'intervento conclusivo del direttore Musca, che difese il diritto di occuparsi anche del medioevo esotico, a patto di non "subirne il fascino indiscreto" (p. 21). Di "formula, che non intendeva essere antiaccademica ma di certo non era rigidamente accademica" si leggerà all'atto di chiusura della rivista: cfr. infra.

⁷⁰ Ivi, p. 19.

⁷¹ In un elenco chiaramente arbitrario, ricorderò solo l'anticipazione di Cardini dal volume sulla cavalleria medievale (n. 2, 1976), un saggio di Settia sul tema dei castelli medievali (n. 5, 1978), il lungo lavoro di Tramontana su *Musica, spettacolo e potere politico nel Mezzogiorno normanno* (n. 6, 1978), le interpretazioni iconografiche di Chiara Frugoni su Ambrogio Lorenzetti e gli affreschi del palazzo comunale senese (nn. 7 e 8, 1979), alcuni degli interventi più apertamente "antropologici" di Cardini (*Sognare a Firenze fra Tre e Quattrocento*, e *Il banchetto del falcone, ovvero l'amante mangiato*, nei nn. 10 e 17, del 1980 e del 1984) ma anche le ricerche di solida storia agraria di Montanari (*Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*, n. 12, 1981) e di Bruno Andreolli (*L'evoluzione dei patti colonici nella Toscana dei secoli VIII-X*, n. 16, 1983), i due saggi di Giovanni Tabacco (di personalissima antropologia?) sull'edonismo nell'età della riforma

svolto nell'incubazione dei processi (che saranno poi discorso corrente nel decennio seguente) di decodificazione della costruzione culturale ottocentesca del medioevo, giusto nelle rubriche di "altro medioevo": temi sviluppati da Sanfilippo, Cardini e diversi altri, ma soprattutto in una serie duratura di interventi di Renato Bordone⁷².

2.4. Ripercorso a distanza di oltre un ventennio, tutto quanto si veniva svolgendo negli anni Ottanta appare segnalare così con evidenza, all'interno di una congiuntura ancora generalmente positiva per le sorti della storia come disciplina, anche il culmine della parabola di ascesa del medioevo nel panorama culturale nazionale. Ma era pure una stagione che, da un punto di vista più generale, si tinge *ex post* per così dire di splendori autunnali, che preparavano tempi di disincanto e di esaurimento di eccessive certezze in campo storiografico. Il termometro più sensibile rimanevano naturalmente le pagine di "Quaderni storici", che già prima della fine degli anni Settanta avevano preso le distanze da una storia di strutture, comunque intesa, e invitato al recupero dell'individuale e dell' "eccezionale normale" (nota formula di Grendi), generando un dibattito su cui si erano anche espressi senza estremismi di metodo i medievalisti vicini alla rivista (per mestiere adusi a muoversi tra interpretazioni macrostoriche e microanalisi locali)⁷³.

della Chiesa (*Pier Damiani fra edonismo letterario e violenza ascetica*, n. 24, 1987; *Prodromi di edonismo elitario nell'età della riforma ecclesiastica*, n. 25, 1988).

⁷² Che si prolungò anche negli anni novanta: R. Bordone, *Medioevo all'inglese. L'esperienza preraffaellita tra neogotico e Art Nouveau*, in "QM" n. 18, 1984, pp. 82-112; Idem, *Medioevo illustrato. Carlo Nicco e il "revival" medioevale torinese*, ivi, n. 20, 1985, pp. 156-190; Idem, *Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo*, ivi, n. 33, 1992, pp. 78-97.

⁷³ E. Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, in « Quaderni storici », 35, 1977, p. 512; il numero curato da Carlo Poni su *Azienda agraria e microstoria*, n. 39, 1978; E. Grendi, *Del senso comune storiografico*, in "QS", n. 41, 1979, pp. 688-707. C. Ginzburg, C. Poni, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, in "QS", n. 40, 1979, pp. 181-190; *Ancora sul "senso comune" di Edoardo Grendi*: E. Artifoni, G. Sergi, *Microstoria e indizi senza esclusioni e senza illusioni*, ivi, n. 45, 1980, pp. 1116-1126. Nella discussione era centrale anche il notissimo saggio di C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione*, a cura di A. Gargani, Torino, Einaudi, 1979, pp. 59-106. In una lucidissima diagnosi della crisi della storia strutturale, la tendenza a una nuova storia narrativa era stata argomentata e discussa da L. Stone, *The Revival of Narrative. Considerations on a Old New History*, in "Past & Present", n.85, 1979, pp. 3-24.

In questa angolazione, la nascita di “Società e storia” nel 1978 suona retrospettivamente come una premonizione, sulla base della quale si giustificava una terapia, per così dire, di profilassi contro derive che conducevano allo smarrimento definitivo di quel che in altri tempi si sarebbe detto il senso della storia. La rivista si annunciava in esplicito controcanto rispetto all’evoluzione di “Quaderni storici”, di fronte ai quali (pur non nominandoli) la *Presentazione* del primo fascicolo già rimproverava le tentazioni microstoriche e segnalava il rischio della “frammentazione” e di uno “sperimentalismo” privo di sbocchi, a scapito di una storia della società che – pur dovendo emanciparsi dalla visione della “lunga durata” o da ottiche neo-malthusiane – si riteneva dovesse però rimanere in grado di rendere conto, “dal basso medioevo al presente”, della genesi di “rapporti di produzione capitalistici” in Europa e delle “origini e della formazione della società italiana ... dal Medioevo ai nostri giorni”⁷⁴. Del gruppo dei fondatori facevano parte Giovanni Cherubini e Giorgio Chittolini, e in seguito il comitato scientifico si sarebbe allargato, cooptando anche Renato Bordone e Gian Maria Varanini, Sofia Boesch Gajano e Alfio Cortonesi. Nel primo decennio la frequenza della storia medievale non fu comunque particolarmente alta. Era un quadrimestrale, presto passato a trimestrale, ma in oltre quaranta fascicoli vennero stampati per il medioevo solo circa una quindicina di saggi e una dozzina di interventi nella forma di discussione. Tra i primi, soprattutto ricerche di storia toscana o lombarda, con una certa prevalenza agli inizi di studi in senso molto lato economico-sociale: nella prospettiva più consueta di storia agraria⁷⁵, ma anche – in un particolare e anticipatore incrocio di interessi con la storia politica del basso medioevo – in quella della ricostruzione del rapporto tra trasformazione economica e sviluppo istituzionale (nel caso della Terraferma veneta con una ricerca di Reinhold Mueller sull’imperialismo monetario veneziano, nel caso

⁷⁴ *Presentazione*, in “Società e storia”, I, 1978, pp. 5-7.

⁷⁵ Il saggio di apertura era, significativamente, stato di G. Cherubini, *La proprietà fondiaria in Italia nei secoli XV e XVI nella storiografia italiana*, ivi, pp. 9-. Cfr. quindi: L. A. Kotel'nikova, *L'evoluzione della rendita fondiaria in Toscana sulle terre dei cittadini e della Chiesa (nei secoli XIV-XV)*, n. 23, VII, 1984, p. 1; L. Chiappa Mauri, *Linee di tendenza nell'agricoltura lodigiana dei secoli XV e XVI: la possessione di Valera Fratta*, 25, VII, 1984, pp. 517-; O. Guyotjeannin, *La diffusione dell'habitat intercalare nell'Emilia occidentale (secoli XII-XIII): l'esempio del Parmense*, 34, IX, 1986, pp. 755-; R. Comba, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, 11, IV 1981, pp. 1-; A. A. Settia, *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, 12, IV, 1981, pp. 273-

della Toscana fiorentina con il noto saggio di Paolo Malanima sulla formazione della regione economica fra Tre e Quattrocento)⁷⁶. L'intersezione, in questo caso tra istituzioni civili e istituzioni ecclesiastiche, era anche il segno dominante nel 1983 di un pionieristico saggio di Mauro Ronzani sulla Chiesa del Comune⁷⁷. Tra le discussioni, furono indubbiamente centrali quella nel 1980 di Mario Nobili a proposito della "leggenda della borghesia" di Jones (*L'equazione città antica - città comunale ed il "mancato sviluppo italiano" nel saggio di Philip Jones*), e quella, introdotta da Bordone, tra Gian Pietro Brogiolo e Cristina La Rocca nel 1989 sul problema della continuità urbana nell'Italia altomedievale, che gli archeologi spostavano dal terreno delle fonti scritte a quello degli scavi⁷⁸. Riguardava indirettamente il medioevo anche la discussione dei già ricordati *Annali* Einaudi sulla transizione, soprattutto nell'intervento di Malanima sul modello dualistico di lettura dello sviluppo economico italiano teorizzato da Aymard, che sviluppava e allargava la questione delle "due Italie" medievali⁷⁹. Ma l'impressione è che solo più tardi sarebbe emerso un profilo marcato della rivista in campo medievistico. Come si sarebbe visto meglio soprattutto a partire dalla fine degli anni ottanta, nelle pagine di "Società e storia" si venne alla fine delineando un interesse regolare soprattutto al basso medioevo italiano. Rigettata l'idea del blocco di quindici secoli, veicolata negli anni settanta dal cantiere della *Storia d'Italia* Einaudi (un'idea potenzialmente annichilatrice nei confronti della ricerca sull'Italia medievale e moderna), per la parte medievistica l'attenzione della rivista – e di molti ricercatori di quegli

⁷⁶ R. C. Mueller, *L'imperialismo monetario veneziano nel quattrocento*, 8, III, 1980, pp. 277-; 20, VI, 1983; P. Malanima, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XII-XV*, n. 20, VI, 1983, pp. 229-. Anticipatrice rispetto al paradigma di "economics and institutions" di cui si sarebbe fatto alfiere Stephen Epstein (cfr. infra, nota)

⁷⁷ M. Ronzani, *La "chiesa del Comune" nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, ivi, 21, VI, 1983, pp. 499-

⁷⁸ M. Nobili, *L'equazione città antica - città comunale ed il "mancato sviluppo italiano" nel saggio di Philip Jones*, 10, III, 1980, pp. 891-908; R. Bordone, *La città italiana tra tardo-antico e alto medioevo: catastrofe o continuità? Un dibattito*, ivi, 45, XII, 1989, pp. 711-712, G. P. Brogiolo, *Città altomedievali e archeologia*, ivi, pp. 713-720, C. La Rocca, *"Plus ça change, plus c'est la même chose": trasformazioni della città altomedievale in Italia settentrionale*, ivi, pp. 721-728.

⁷⁹ *A proposito degli Annali della Storia d'Italia: dal feudalesimo al capitalismo*. Interventi di Cesare Mozzarelli, Paolo Malanima e Claudio Donati, ivi, 7, III, 1980, pp. 129-168.

anni, chiaramente sollecitati e attratti dalla incessante ricerca di Chittolini e dalla forza interpretativa delle sue proposte (ma anche, lo si è già notato, di quelle della grande sintesi di Tabacco, che le aveva in larga misura fatte proprie) – andò sempre più concentrandosi sulla storia istituzionale e politica dell'Italia centrosettentrionale tra età comunale ed età degli stati territoriali. Alla fine dei conti i problemi erano sostanzialmente due: la verifica dell'instabilità delle strutture politiche e istituzionali del mondo comunale, che spingeva verso una più analitica ricostruzione della natura dei conflitti e delle forme della loro risoluzione, dunque della logica di funzionamento della politica comunale; la definizione di un modello sempre più composito e complesso degli equilibri e delle logiche dei diversi stati a base territoriale di fine medioevo.

Ma anche al di là di quanto sarebbe avvenuto in "Società e storia": tra la progressiva influenza del paradigma chittoliniano nei lavori dei bassomedievisti e la fortissima presa esercitata, su tutti coloro che negli anni settanta si avviarono in Italia alla storia medievale, dalla sintesi di Tabacco ('ironicamente' apparsa per la prima volta proprio nelle pagine della *Storia d'Italia* einaudiana)⁸⁰ – i percorsi della disciplina in Italia erano in generale destinati a farsi sempre più politico-istituzionali e sempre meno economico-sociali (anche a prescindere dagli sviluppi storiografici complessivi in direzione 'microstorica' e poi 'culturalistici'). Non è certo questa la sede per discutere e verificare ipotesi di lettura complessiva degli indirizzi fondamentali della medievistica italiana. Ma – continuando ad allargare per un momento lo sguardo, e con giudizio inevitabilmente sbrigativo – l'impressione, sulla base delle indicazioni che vengono dalle riviste, è che non si stessero così nemmeno del tutto realizzando le aspettative espresse vent'anni prima da un Capitani, nell'intervento in cui si interrogava sulle direzioni che avrebbe dovuto assumere la ricerca, nel fervore di una stagione in cui gli ambiti di competenza apparivano più ravvicinati, e storici della chiesa e della spiritualità erano in dialogo stretto con quelli della società, o quando prevedeva e auspicava più stretti collegamenti tra studi sulla società "feudale" e studi sulla società comunale. Dopo gli anni settanta (nonostante valesse per tutti gli addetti ai lavori il riferimento alla ricostruzione intitolata da Tabacco alle "egemonie sociali e strutture del potere"), il rivolgersi del grosso della ricerca

⁸⁰ G. Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II (1974) (il lungo saggio fu ripubblicato in un fortunata edizione tascabile a se stante, con il titolo *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1979).

verso gli sviluppi bassomedioevali delle istituzioni delle città e dei loro territori nell'Italia centrosettentrionale avvenne in un contesto di "separatezza consensuale", comunque di reciproca distinzione, rispetto agli studi su potere e società nell'alto e pieno medioevo – fino al tendenziale profilarsi anche di spazi editoriali 'preferiti' in parte differenti: per gli uni distribuiti più o meno equamente un po' in tutte le testate, per gli altri assicurati da una regolare presenza in "Società e storia"⁸¹. Come si è visto, le indagini sulla storia ecclesiastica e religiosa trovarono e mantennero una destinazione favorita in "Studi medievali" (ma andrà considerato che esse disponevano pure di altre testate specifiche di riferimento, fuori dal novero di quelle del nostro campione). In tutto questo veniva anche stabilmente defilandosi la prospettiva di una storia economica di tipo analitico e strutturale, non meramente descrittiva, dopo l'esaurirsi delle discussioni di impianto classico degli anni sessanta e la scarsa presa nei medievisti dei contenuti più o meno genericamente "marxisti" veicolati nel decennio "einaudiano". Su tutte le testate "nazionali" infine, anche su "Società e storia", e con l'unica rilevante eccezione appunto di "Quaderni medievali" e in minore misura di "Nuova rivista storica", rimaneva decisamente minoritaria la ricerca

⁸¹ Per veloci conferme, si vedano i vari saggi su potere, feudo, signoria, aristocrazie alto e pienomedievali, ricordati supra alle note 58, 59, ed infra alla nt. 89. Ma poi anche: A. A. Settia, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in "RSI", 1993, pp. 744-000; L. Capo, *La polemica longobarda sulla caduta del regno*, ivi, 1996, pp. 5-00; P. Cammarosano, *Scritture colte, iniziativa politica e pubblico nell'alto medioevo: note per una periodizzazione*, ivi, 1996, pp. 88-000; S. Carocci, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.)*, ivi, 2000, pp. 999-0000; G. Albertoni, L. Provero, *Storiografia europea e feudalesimo italiano tra alto e basso medioevo*, in "QS" n. 112, 2003, pp. 243-000; L. Provero, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, ivi, n. 116, 2004, pp. 529-000; A. Fiore, " *Bonus et malus usus* ". *Potere, consenso e coercizione nelle campagne signorili dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII)*, n. 134, 2010, pp. 501-000. Quanto invece a "Società e storia", a fronte dei numerosi studi tardomedievali di cui alle note XX, YY, si veda il ristretto gruppo costituito da S. M. Collavini, *Nobiltà e cavalleria nella Francia dei secoli centrali del medioevo: un problema chiuso? A proposito di due libri recenti*, in "SeS", n. 55, XV, 1992, pp. 109-000; M. Pelz, *Signoria rurale-Grundherrschaft, storiografia italiana-storiografia tedesca: una messa a confronto*, ivi, 69, XVIII, 1995, pp. 583-000; S. M. Collavini, *Le basi materiali della contea dei conti Guidi tra prelievo signorile e obblighi militari (1150 e-1230 e.)*, ivi, n. 115, XXX, 2007, pp. 1-00; Roberto Ricci, *La transizione postcarolingia nel Regno italico (888-1115) e il principato territoriale*, ivi, n. 125, XXXII, 2009, pp. 395-000.

sul medioevo meridionale (e per questo aspetto le cose non daranno segni di cambiamento prima degli anni più recenti).

2.5. Ma gli inizi di “Società e storia”, dal punto di vista dello storico medievalista, sono legati soprattutto al saggio che, nel primo fascicolo della terza annata (1980), Giovanni Tabacco dedicava a *Il cosmo del Medioevo come processo aperto di strutture instabili*⁸². Solo pochissimi anni prima, nel già più volte menzionato aggiornamento decennale del suo bilancio storiografico, su “Studi medievali” del 1977 Ovidio Capitani aveva parlato di “diffusa ateoreticità” della medievistica italiana (a suo avviso estesa fino al punto, come si è già detto, di non lasciare nemmeno terreno utile – pur nel mezzo del “conformismo culturale” [sic!] degli anni settanta – allo sviluppo di una “consapevole cultura marxista”)⁸³. La provocazione aveva in quel momento un senso, se intesa come denuncia della tendenza a non preoccuparsi troppo di sviscerare le implicazioni e i fondamenti metodologici di ciò che allora veniva correntemente preso a prestito, soprattutto da autori e scuole straniere, nel corso della ricerca. Sullo sfondo c’era una polemica in parte, e molto coperta, contro l’influenza delle “Annales”, ma soprattutto contro l’idea che si potessero applicare Otto Brunner e la sua concezione di storia totale alle questioni del medioevo italiano: l’argomentazione era sottile, e sembrerebbe in fondo ridursi alla tesi (invero alquanto canonica) che non si poteva certo importare in Italia la visione di un medioevo fondato su un potere aristocratico tutto di matrice germanica, senza tenere conto della specifica tradizione culturale della penisola e della presenza della chiesa romana⁸⁴. Ma è anche interessante notare che, nell’opinione di Capitani, era in atto una “crisi, del concetto stesso di Medioevo, nell’ambito della storiografia italiana”, la cui radice era poi sempre da riportarsi al fallimento della lettura del medioevo come storia della chiesa e della cristianità proposta da Morghen (e da Falco)⁸⁵.

I tempi erano in realtà del tutto maturi per scindere definitivamente il cordone ombelicale che sembrava continuare a collegare in Italia l’idea del medioevo ad antichi stalli teorici della scienza medievistica. Prescindiamo pure dal fatto che in realtà già nel 1976 (in un intervento quasi di sapore postmoderno avanti lettera) Mario Del Treppo aveva francamente sostenuto che, pur con tutto quel

⁸² “Società e storia”, n. 7, III, 1980, pp. 1-33.

⁸³ Cfr. *supra*, nota .

⁸⁴ Ivi, p. 1004.

⁸⁵ Ivi, p.982.

parlare di “Annales”, in Italia non si riusciva a sfuggire al peso della tradizione storicistica (e oggi aggiungerei: delle sue ‘grandi narrazioni’) per aderire semplicemente a un ideale della ricerca come “libertà della memoria”⁸⁶. Qui importa di più ricordare che sulle pagine di “Società e storia” già Cammarosano, quasi in una sorta di preludeo al saggio di Tabacco, si era assunto il compito di spiegare perché fossero inequivocabilmente inadeguati “in sede di comprensione della storia economica europea, i concetti di “modo di produzione feudale” e di “sistema economico feudale””, in particolare nella lettura delle trasformazioni determinatisi tra città e campagne fra XI e XIII secolo (pur ammettendo un uso estensivo del termine “feudalesimo”, in chiave insieme economica e politica, come predicato dell’antico regime)⁸⁷. S’iniziava in concreto a dipanare il problema dell’intrecciarsi e concorrere di diversi piani di strutturazione della realtà sociale all’interno di uno stesso tempo storico.

In una prospettiva molto più vasta si poneva tuttavia il saggio di Tabacco del 1980, laddove metteva subito in chiaro come tutte le “definizioni globali di Medioevo” fossero da considerare il frutto di indebite assolutizzazioni di natura essenzialmente ideologica. Non solo quindi la pretesa di far coincidere l’età medievale con il “modo cosiddetto feudale di produzione” era il portato del “progressismo sociale” (*scilicet* di una visione marxista della storia) e “l’idea di *christianitas* occidentale” la conseguenza di un ideale di “integralismo religioso”; ma la visione brunneriana di un ruolo strutturante della “nobiltà carismatica di tradizione germanica” era tributaria dell’ideologia del “conservatorismo elitario”, e l’insistenza sul ruolo delle comunità e sul vigore delle loro autonomie nei più tardi organismi statali dipendevano da un’ideologia dello “spontaneismo pluralistico” (postsessantottino?). Tabacco tuttavia non riteneva tali prospettive globalizzanti “pure mitizzazioni da decodificare”, bensì prospettive parziali che facevano ciascuna riferimento a processi realmente svoltisi, a “strutture” che – pur distinte e funzionalmente autonome – interagivano e operavano in modo “concomitante”. Dal loro instabile intreccio si generava appunto il “cosmo” medievale. Depurando quegli schemi narrativi dalle loro pretese globalizzanti e recuperandone la dimensione di “direzioni di ricerca dotate [tutte] di grande fecondità”, Tabacco riteneva si potesse superare il rischio di giungere attraverso le vie

⁸⁶ M. Del Treppo, *La libertà della memoria*, in “Clio”, XII, 1976, pp. 189-233.

⁸⁷ P. Cammarosano, *L’economia italiana nell’età dei Comuni e il “modo feudale di produzione”: una discussione*, in “Società e storia”, n. 5, II, 1979, pp. 495-520.

della “polemica demistificante” al “risultato eversivo” di smarrire la stessa nozione di un’età medievale distinta dall’antica e dalla moderna. La soluzione teorica individuata, al fine di sciogliere questioni che anche nella medievistica italiana avevano covato lungo tutto il Novecento, si configurava pure come un preventivo rifiuto di abbandonare “i modi consueti di concettualizzare il nostro passato” (rifiuto pronunciato con larghissimo anticipo rispetto ai discorsi sulla “crisi” della storia, delle sue periodizzazioni e delle sue “grandi narrazioni”, ricorrenti poi negli anni novanta – per la verità soprattutto fuori d’Italia o comunque al di fuori della medievistica italiana).

3. *Gli ultimi venti anni: note d’insieme.*

3.1. Per un periodo recente come quello degli ultimi venti anni o poco più, conviene abbandonare uno sguardo troppo analitico. Buona parte delle riviste oggetto di ricognizione in queste pagine non mostra d’altra parte avere subito mutazioni di orientamento rispetto al quadro consolidatosi nel corso degli anni Ottanta. Le caratteristiche essenziali delle diverse testate sono state mantenute nel tempo, pur rinnovandosi il panorama degli autori e in parte anche quello dei curatori. La considerazione vale per il “Bullettino” (nel frattempo passato alla direzione di Massimo Miglio, dal 2001 nuovo presidente dell’Istituto), che ha conservato i propri connotati di punto di riferimento accademico e istituzionale di rango nazionale. Ma pure per “Studi medievali”, che – sempre sotto la guida di Leonardi, scomparso nel 2010 - ha proseguito da un lato il percorso in direzione della cultura medievale e dall’altro coltivato l’attenzione – evidente soprattutto negli anni novanta – alla storia delle istituzioni ecclesiastiche, della spiritualità e della religione medievali: confermando di conseguenza la limitazione quantitativa delle ricerche di storia istituzionale e sociale (non per questo meno importanti, quando presenti, sì da essere pure riconoscibile una peculiare attenzione ai temi più classici, forme del potere e aristocrazie, della ricerca italiana sul medioevo “centrale”) ⁸⁸.

⁸⁸ In particolare della “scuola” torinese, e in parte bolognese: T. Lazzari, *I “de Ermengarda”. Una famiglia nobile a Bologna (secc. IX-XII)*, in “SM”, s. III, XXXII, 1991, pp. 597-658; P. Bonacini, *Regno ed episcopato a Modena nei secoli VII e VIII. Il periodo longobardo*, ivi, XXXIII, 1992, pp. 73-108; A. Barbero, *Vassalli, nobili e cavalieri fra città e campagna. Un processo nella diocesi di Ivrea all’inizio del Duecento*, ivi, pp. 619-644; L. Provero, *Aristocrazia d’ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII)*, ivi, XXXV, 1994, pp. 577-628; G. Isabella, *Ideologia e politica nell’ordo coronationis XIV (Cencius II)*, ivi, XLIV, 2003, pp. 601-638; C.I. Hammer,

Inalterato è rimasto anche il rapporto speculare tra “Rivista storica italiana” e “Nuova rivista storica” rispetto alla storia medievale: saggi e studi sempre piuttosto radi nella prima (anche dopo l’ingresso in redazione di Arnaldi nel 1993 e di Paolo Cammarosano nel 1997), apparentemente senza altra discriminante che quella dell’interesse intrinseco e della qualità della ricerca pubblicata, senza peculiari preferenze tematiche. Vasta abbondanza di saggi medievistici nella seconda, in alcuni fascicoli anche oltre la metà degli articoli pubblicati, sempre sulla falsariga dell’identità “eclettica” assunta da tempo, sia pure con l’evidente prevalenza di bassomedioevo, di ricerche puntuali e di prima mano lombarde e padane, talvolta di storia meridionale, con una crescita ben visibile della storia ecclesiastica, in particolare negli anni novanta; insieme alla consueta grande abbondanza di rassegne, cronache, recensioni. Medesima continuità possono rivendicare le altre tre testate generaliste. Probabilmente in misura maggiore “Studi storici” e “Società e storia”. Nella rivista del “Gramsci”, il medioevo ha sostanzialmente mantenuto il posto infine conquistato negli anni Ottanta, soprattutto esprimendosi attraverso sezioni di saggi a tema monografico e talvolta miscellanee⁸⁹. Nella rivista dell’editore

Crowding the King: Rebellion and Political Violence in Late-Carolingian Bavaria and Italy, ivi, XLVIII, 2007, pp. 493-542; F. Negro, *Villa e curtis nei diplomi imperiali del IX secolo*, ivi, LII, 2011, pp. 81-128. Ma si vedano anche alcuni studi di storia economica: C. Violante, *Gli imperatori Enrico III ed Enrico IV e lo sviluppo dell’economia monetaria*, in “SM”, XL, 1999, pp. 515-528; M. Davide, *Il credito in Friuli nel Trecento*, ivi, XLIV, 2003, pp. 639-668; A. J. Mira Jódar, *Ordenación del espacio agrario y conducción a corto plazo de la tierra en la Huerta de Valencia (1285-1350)*, ivi, XLV, 2004, pp. 159-204; M. Zacchigna, M. Sbarbaro, “*Propter guerram*”. *L’economia di una famiglia udinese nelle vicende del primo ‘400: i Cataldini da Fiorenza*, ivi, XLVI, 2005, pp. 607-640.

⁸⁹ Così nelle ricerche in vario modo di storia degli insediamenti, in Italia settentrionale e in Italia meridionale, in “SS”, XXXII, 1991, pp. 5-95 (di R. Comba, B. Figliuolo, A.A. Settia, S. A. Benedetto); nei lavori di Mainoni, Grillo, Roma, Scharf, Damiolini, Del Bo, raccolti da Comba nella sezione su *La seta a Milano nel Quattrocento*, in “SS”, XXXV, 1994, pp. 869-1002; nella silloge dedicata a *Il tempo di Federico II*, con saggi di Del Treppo, Varvaro, Vitolo e Settia, in “SS”, XXXVII, 1996, pp. 373-443; nella miscellanea medievale del secondo numero di “SS”, XXXVIII, 1997, pp. 309-353 (con saggi di Settia, Ivana Ait, G. Petti Balbi, sulle tecniche militari occidentali alla vigilia della crociata, su rapporti commerciali con l’Africa dell’aristocrazia romana nel secolo XI, e dei genovesi con l’Egitto nel XV); nella sezione su *I cistercensi nell’Italia delle città* (Comba, P. Grillo, P. Pirillo, A.M. Rapetti), in “SS”, XL, 1999, pp. 341-424; *Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo*,

Angeli, è in particolare venuto sviluppandosi e arricchendosi quanto pure già chiaramente si era già intravisto, ossia il taglio caratteristico di storia politica e istituzionale dell'età comunale e soprattutto postcomunale, con qualche presenza dall'Italia meridionale, dal quale scaturisce una imponente bibliografia⁹⁰. Per quel che riguarda

curata da Giulia Barone in "SS", XLI, 2000, pp. 939-1022 (con saggi di T. di Carpegna Falconieri, Vitolo, Barone e A. Marini); nella miscellanea di apertura di "SS", XLIV, 2003, pp. 5-151 (con saggi di P. Mainoni, R. Rao, F. Delle Donne, G. Vitale, rispettivamente sulla "rivoluzione fiscale" in Italia del Nord nel XII secolo, sulle aristocrazie vercellesi tra XII e XIII, sul mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona, su simboli del potere e politica a Napoli nel XV).

⁹⁰ Si vedano in primo luogo gli studi di G. Chittolini, "Quasi città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in "SeS", n. 47, XIII, 1990, pp. 3-26; Idem, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, ivi, n. 81, XXI, 1998, pp. 473-510; Idem, *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del quattrocento*, ivi, n. 87, XXII, 2000, pp. 1-18; Idem, *Guerre, guerricchie e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il parmense, agosto 1447-febbraio 1449*, in "SeS", n. 108, XXVIII, 2005, pp. 221-250; Idem, *Ascesa e declino dei "piccoli stati signorili" (Italia centro-settentrionale, metà trecento-inizi cinquecento). Alcune note*, "SeS", n.121, XXXI, 2008, pp. 473-498 . Quindi: M. Vallerani, *Conflitti e modelli procedurali nel sistema giudiziario comunale. I registri di processi di Perugia nella seconda metà del XII secolo*, in "SeS", n. 48, XIII, 1990, pp. 267-300; A. Zorzi, *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, ivi, n. 50, XIII, 1990, pp. 799-826; I. Lazzarini, *Un'Italia di feudi e di città? Alcune considerazioni intorno al caso ferrarese*, ivi, n. 51, XIV, 1991, pp. 125-152; G. Battioni, *Indagini su una famiglia di "ufficiali" fra tardo medioevo e prima età moderna: i Sacramoro da Rimini (fine secolo XIV-inizio secolo XVII)*, ivi, n. 52, XIV, 1991, pp. 271-296; W. J. Connell, *Clientelismo e Stato territoriale. Il potere fiorentino a Pistoia nel XV secolo*, ivi, n. 53, XIV, 1991, pp. 523-544; R. Bordone, *Il tramonto comunale in Piemonte nella testimonianza dei cronisti astigiani*, ivi, n. 55, XIV, 1992, pp. 1-28; A. Barbero, G. Castelnuovo, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, ivi, n. 57, XV, 1992, p. 465-512; I. Lazzarini, *Tra continuità e innovazione: trasformazioni e persistenze istituzionali a Mantova nel quattrocento*, ivi, n. 62, XVI, 1992, pp. 699-764; A. Viggiano, *Aspetti politici e giurisdizionali dell'attività dei rettori veneziani nello Stato da terra del quattrocento*, ivi, n. 65, XVII, 1994, pp. 473-506; P. Guglielmotti, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del duecento*, ivi, n. 67, XVIII, pp. 3-44; A. Barbero, *L'organizzazione militare del ducato sabauda durante la guerra di Milano (1449)*, ivi, n. 71, XIX, 1996, pp. 1-38; S. Morelli, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, ivi, n. 73, XIX, 1996, p. 487-526; M. Folini, *Il sistema politico estense fra mutamenti e persistenze (secoli XV-XVIII)*, ivi, n. 77, XX, 1997, pp. 505-550; M. Vallerani, *I processi accusatori a Bologna fra due e trecento*, ivi, n. 78, XX,

infine "Quaderni storici", la progressiva uscita di scena o arretramento dei fondatori non ha certo fatto venire meno la tendenza a proporsi come luogo privilegiato dell'aggiornamento metodologico, dell'espressione di nuove tendenze storiografiche. È ad esempio su "Quaderni storici" che si è svolto sulla scena italiana, essenzialmente tra modernisti e con un qualche ritardo rispetto al grande dibattito internazionale, il primo principale confronto aperto (uno dei pochi) sulla natura e le conseguenze della "svolta ermeneutica"⁹¹.

La metà degli anni novanta ha segnato d'altronde sul puro piano del paesaggio editoriale cambiamenti, che in modi diversi esprimevano anche mutamenti di clima storiografico. Nel 1995, ovviamente per una semplice coincidenza, da un lato si ebbe la nascita di una nuova rivista generalista, "Storica", varata da un gruppo di quarantenni e inizialmente sostenuta dall'editore Donzelli, per poi passare a Viella editrice, dall'altro la cessazione di "Quaderni medievali". L'editoriale di celebrazione del trentennio di "Quaderni medievali" coincise con un asciutto commiato della testata dai suoi lettori, nel quale era francamente dichiarata la difficoltà di continuare a mantenere ancora vitale la formula originaria, mentre l'esaurirsi di un'esperienza assolutamente originale era identificata con il venir meno della domanda di una storia non troppo accademicamente paludata, che sembrava ormai soddisfatta da altri strumenti di comunicazione⁹². Il fascicolo andò in stampa in concomitanza con la scomparsa di Giosuè Musca, che della rivista era stato principale

1997, pp. 741-788; P. Guglielmotti, *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle alpi occidentali dei secoli XII-XIII*, ivi, n. 84, XXI, 2000, pp. 237-252; R. Bordone, *La Lombardia " a Pavia superius " nell'organizzazione territoriale di Federico II*, ivi, n. 88, XXII, 2000, pp. 101-216; F. Titone, *Istituzioni e società urbane in Sicilia, 1392-1409*, ivi, n. 105, XXVII, 2004, pp. 461-486; F. Salvestrini, *Statuti e " cartae libertatum " di emanazione signorile nella Toscana dei secoli XIII e XIV*, ivi, n. 124, XXXII, 2009, pp. 197-230; G. P. G. Scharf, *Vescovo e signore: la parabola di Guglielmino degli Ubertini ad Arezzo (1248-1288)*, ivi, n. 138, XXXV, pp. 699-728. Ma cfr. anche gli studi ricordati infra, alla nota 100.

⁹¹ A. Torre, *Percorsi della pratica. 1966-1995*, in "QS", n. 90, 1995, pp. 799-829; R. Chartier, *Rappresentazione della pratica, pratica della rappresentazione*, ivi, n. 92, 1996, pp. 487-493, in un confronto (ricordato anche da M.A. Visceglia, *L'età moderna cit.*, pp. 308-309) al quale andrebbe peraltro affiancato il sostanzialmente contemporaneo intervento di R. Bizzocchi, *Storia debole, storia forte*, in "Storica", n. 5, II, 1996, pp. 93- (a proposito di A. Musi, *La storia debole: Critica della "nuova storia"*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994).

⁹² "QM", n. 60, 1995, pp. 5-7.

forza propulsiva e ora dunque anche del tutto consapevole liquidatore: ne va tenuto certo conto. Ma si potrebbe forse ugualmente e obiettivamente osservare che in quegli anni il cambiamento riguardava le certezze sulla natura e la funzione stessa della disciplina; vacillava la convinzione di potere stabilire nessi forti tra passato e presente (in ultima analisi quei nessi "storicisti" che erano stati proposti, sia pure nel rinnovamento di contenuti e delle forme della comunicazione scientifica, anche da "Quaderni medievali").

Dalla percezione di quei cambiamenti profondi, e non solo da un fremito generazionale, prendeva l'avvio "Storica". Occorre ricordare che la rivista nacque con il proposito esplicito di fare discussione storiografica e di non pubblicare ricerca di prima mano condotta sulle fonti (impostazione che mantenne per circa un decennio). Il breve manifesto di presentazione affiancava riferimenti alla "crisi degli schemi interpretativi attraverso i quali il Novecento ha cercato senso nel passato", all'esaurirsi dei programmi di una nuova "storia sociale", al generale stato di "frammentazione" della disciplina, attribuibile proprio agli effetti del dialogo stretto con le scienze sociali⁹³. Ormai da tempo in Francia, principale paese di provenienza dei venti periodici che si sono fatti spesso carico di rinnovare anche le riflessioni metodologiche italiane, si discuteva di "sbriciolamento" della storia e di bisogno di restaurare visioni coerenti del passato, e giusto nel 1996 Noiriel avrebbe ad esempio pubblicato il suo manifesto contro la "crise de l'histoire"⁹⁴. Tutto questo si rifletteva evidentemente anche nell'ambiente di "Storica", senza peraltro generare riflessi automatici in favore di programmi di restauro di antiche primazie o certezze, ma piuttosto alimentando la volontà di cavalcare senza remore e senza reticenze i fermenti in atto. Esigenze di ricomposizione della "frammentazione dei linguaggi storiografici e degli oggetti di ricerca" animarono infine nel 1998 l'iniziativa di un "portale", volto a sperimentare la possibilità di offrire strumenti informatici e un luogo sul web, nel quale operare per il coordinamento e la comunicazione nel campo della storia medievale e della ricerca svolta dai sempre più numerosi, e indubbiamente dispersi, addetti ai lavori. Nel 2000 redattori e curatori del sito, senza ulteriori dichiarazioni di intenti, innestarono

⁹³ "Storica", n. 1, I, 1995, pp.

⁹⁴ F. Dosse, *L'histoire en miettes. Des "Annales" à la nouvelle histoire*, Paris, La Découverte, 1987; *Passés Recomposés: champs et chantiers de l'histoire*, a cura di J. Boutier e D. Julia, Paris, Autrement, 1995; G. Noiriel, *Sur la « crise de l'histoire »*, Paris, Belin, 1996.

sull'immediato successo della nuova piattaforma di comunicazione un periodico online, "Reti medievali. Rivista". È presto per trarne bilanci particolari, anche perché solo dal 2003 nel sommario della nuova testata trovarono posto "saggi" di tipo tradizionale, che nulla – se non il supporto elettronico – distingue da quelli destinati alle riviste cartacee. Sembra tuttavia di potere notare almeno la larghissima mescolanza di generi e di temi, ma soprattutto una particolare apertura ai contributi di giovani ricercatori, in linea verosimilmente con l'intenzione di costituire un punto specializzato e centrale di riferimento per la ricerca in atto sulla storia medievale, contribuendo a riempire uno spazio nazionale nelle riviste di settore in parte lasciato scoperto dall'evoluzione di "Studi medievali", dalla periodicità sostanzialmente annuale del "Bullettino", e - perché no - dalla stessa chiusura di "Quaderni medievali"⁹⁵.

3.2. Nella *Presentazione* di "Storica" nel 1995 non si faceva alcun cenno esplicito a quello che per alcuni anni sarebbe di lì a poco diventato, anche su quelle stesse pagine, il tormentone del *linguistic turn* e dei suoi parenti ed affini. Non si può negare infatti che, per gli studi storici di ogni settore e paese, l'ultimo decennio del secolo trascorso e il primo del nuovo possano in effetti essere considerati quelli della deflagrazione della questione "postmoderna" (termine molto vago sotto il quale alla fine si è trovato a confluire tutto quanto di volta in volta fu definito decostruzionismo, *linguistic* e poi *cultural turn*, o svolta ermeneutica) e del successivo rapido rifluire della corrente in difesa di un ovvio "realismo" storiografico, che in parte deformarono o fraintesero anche le ragioni delle posizioni sì a favore di una storia "debole" (in quanto allergica al ritorno di troppo ingombranti e forti *great narratives*), ma non per questo sospettabili di nichilismo o pirronismo storico⁹⁶. Ma, che sia stato per il perdurare delle abitudini (apparentemente) "ateoretiche" o per la forza del vaccino somministrato da Tabacco, si trattò appunto di problemi che in ogni caso per un bel pezzo non furono direttamente affrontati nelle discussioni che impegnarono in pubblico i medievalisti italiani. Si dovrà allora forse alla fine riconoscere che fu soprattutto su "Storica" che ebbe modo di manifestarsi per qualche tempo anche nel campo medievistico un lavoro esplicito di decostruzione delle cosiddette grandi narrazioni, e di riarticolazione dei loro elementi 'fattuali' in nuovi contesti interpretativi. In un certo senso era la stessa formula

⁹⁵ Cfr. : <http://www.rm.unina.it/>, per il "portale" e <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm>, per la rivista.

⁹⁶ Cfr. Bizzocchi, *Storia debole, storia forte* cit.

‘storiografica’ originaria della rivista a sollecitare quelle chiarificazioni, che nel primo decennio di pubblicazione interessarono argomenti molto vari: le strutture economiche e sociali dell’altomedioevo europeo (prima ancora delle fondamentali acquisizioni che sarebbero dopo poco venute grazie al programma di ricerca europeo intitolato a *The Transformations of the Roman World*, e con anticipazioni della grande sintesi di Chris Wickham); la storia del diritto medievale; il feudalesimo, la signoria, la nobiltà; lo stato tardomedievale e rinascimentale⁹⁷.

Ma non avere dedicato molto spazio ad aperte dispute di metodo, o non avere preso troppo sul serio e di petto alcune questioni propriamente “epistemologiche”, mentre erano ancora vive e attuali, non vuol affatto dire che lieviti molteplici della svolta “culturale” non fermentassero nella ricerca concreta, esprimendosi poi anche nelle pubblicazioni su rivista. Le note di questa rassegna non pretendono certo di individuare *trend* decennali sulla base di un indice tematico e statistico degli argomenti affrontati in cinquant’anni di articoli scientifici di storia medievale. A prescindere dalla sua difficoltà pratica, un’operazione di tal sorta sarebbe affatto arbitraria: tutto dipenderebbe dal lemmario della classificazione applicato *ex ante* agli indici delle riviste stesse. Più senso avrebbe un lavoro sistematico (certo oggi possibile con una base di dati e un programma adeguati) di censimento e rappresentazione grafica dell’addensarsi sulla scala del tempo delle parole-chiave che si sono succedute nei titoli di cinquant’anni di articoli e saggi. Una semplice constatazione empirica è tuttavia possibile azzardarla, proprio per questo ultimo ventennio: la frequenza di termini quali “memoria”, “linguaggio”, “costruzione”, che sono venuti affiancandosi all’emergere già negli anni ottanta, accanto a parole consuete come stato, società, economia, di altri oggetti storiografici ricorrenti, come

⁹⁷ G. Petralia, *Sull’immortalità di Maometto e Carlomagno (e di Costantino)*, in “Storica”, n. 1, I, 1995, pp. ; Idem, “Stato” e “moderno” in Italia e nel Rinascimento, *ivi*, n. 8, III, 1997, pp. 7-48; E. I. Mineo, *Di alcuni usi della nobiltà medievale*, *ivi*, n. 20-21, VII, 2001, pp. 9-58; C. Wickham, *Sul mutamento sociale ed economico di lungo periodo in Occidente (400-800)*, *ivi*, n. 23, VIII, 2002, pp. 7-27, Idem, *Alto medioevo e identità nazionale*, *ivi*, n. 27, IX, 2003, pp. 7-26 (cfr. *The Transformations of the Roman World*, voll. I-XIV, Leiden, Brill, 1997-2004; C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean, 400-800*, Oxford University Press, 2004); E. Conte, «Storicità del diritto». *Nuovo e vecchio nella storiografia giuridica attuale*, *ivi*, 22, VIII, 2002, pp. 136-162; L. Provero, *Feudalesimi a confronto. A proposito di due libri recenti*, *ivi*, n. 23, VIII, 2002, pp. 93-118; S. Carocci, *Contadini, mercato della terra, signoria nell’Europa medievale*, *ivi*, n. 25-26, IX, 2003, pp. 9-42.

“conflitti”, “giustizia”, “spazio”, “poteri”. Un’intera generazione di medievisti, o almeno una sua cospicua sezione, ha di fatto introiettato con scioltezza la lezione più duratura della ventata che oggi diciamo genericamente “postmoderna”: ossia la natura costruttiva e non meramente riflessiva della nostra relazione con la realtà; dunque la forza delle rappresentazioni e delle costruzioni culturali, tanto nel nostro rapporto con il passato, quanto nell’operare concreto, nella prassi, degli attori storici che ci sforziamo di osservare.

Non costituisce sorpresa il fatto che tutto ciò possa essere facilmente riscontrato guardando agli indici di “Quaderni storici”⁹⁸. Ma il fenomeno è evidente anche per una rivista come il “Bullettino”, in

⁹⁸ Qualche esempio, da alcuni fascicoli monografici: *Costruire la parentela*, in “QS”, n. 86, 1994 (con i saggi di A. Molho, R. Barducci, G. Battista, F. Donnini, *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo medievale. Il caso di Giovanni Rucellai*, p. 365; C. Klapisch-Zuber, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, p. 405; I. Chabot, “La sposa in nero”. *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, p. 421; B. A. Hanawalt, *La debolezza del lignaggio. Vedove, orfani e corporazioni nella Londra tardo medievale*, p. 463); *Erudizione e fonti*, in “QS”, n. 93, 1996 (con saggi di C. La Rocca, *Le molte vite di Pacifico di Verona, arcidiacono carolingio*, p. 519 ; I. Heullant-Donat, E. Irace, “Amici d’istore”. *La tradizione erudita delle cronache di Gualdo e la memoria urbana in Umbria tra Medioevo ed età moderna*, p. 549; A. Tilatti, *San Bellino, Bellino vescovo, la leggenda e la storia*, p. 583; M. L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, *Un “falso documento” falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio- politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)*, p. 607); *Conflitti, linguaggi e legittimazione*, in “QS”, n. 94, 1997 (con i saggi di G. Gandino, *La memoria come legittimazione nell’età di Carlo Magno*, p. 21; G. Milani, *Dalla ritorsione al controllo. Elaborazione e applicazione del programma antighibellino a Bologna alla fine del Duecento*, p. 43); *Linguaggi politici* (a cura di E. Artifoni e M.L. Pesante), in “QS”, 102, 1999 (con i saggi di G. Todeschini, *Linguaggi teologici e linguaggi amministrativi: le logiche sacre del discorso economico fra VIII e X secolo*, p. 397 ; G. Gandino, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato*, p. 617 ; M. Giansante, *Linguaggi politici e orizzonti d’attesa a Bologna fra XIII e XIV secolo*, p. 639; R. Lambertini, *La diffusione della “Politica” e la definizione di un linguaggio politico aristotelico*, p. 677; A. Torre, *Atti per i santi, discorsi di santità: la beatificazione di Amedeo IX di Savoia*, p. 703); *Istituzioni*, in “QS”, 1/2012 (un fascicolo sulla produzione istituzionale dello spazio, con i saggi di E. C. Colombo, *Costruire contadi. Il vigevanasco in età moderna*, pp. 15-46; F. Del Tredici, *Dalle persone ai luoghi. Alcune osservazioni attorno alla geografia delle pievi milanesi tra Quattro e Cinquecento*, pp. 47-76; M. Della Misericordia, *Essere di una giurisdizione. Istituzioni di giustizia e generazione dei luoghi nella montagna lombarda (secoli XIV-XVI)*, pp. 77-124).

cui la consueta attenzione alle fonti ha portato a creare largo spazio per le questioni della memoria e della costruzione del passato⁹⁹. Le annate di "Società e storia" hanno d'altra parte registrato con puntualità un rinnovamento degli studi sulla "statualità" di mondi comunali e di aggregati territoriali tardomedievali, che hanno costituito in generale il tema medievistico principale della rivista negli ultimi vent'anni; un rinnovamento (operato in buona misura da allievi di Chittolini) basato non solo sulla constatazione del carattere composito di quegli "stati", ma introdotto anche dall'attenzione alla pluralità e alla funzione pragmatica e performativa dei linguaggi, alla concorrenza delle rappresentazioni culturali messe in campo dall'intero spettro degli attori politici¹⁰⁰. Pur non avendo mai

⁹⁹ Senza pretese di completezza: S. Gasparri, "Nobiles et credentes omnes liberi arimanni". Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico, in "BISIME", n. 105, 2003, pp. 25-52; A. Sennis, "Omnia tollit aetas et cuncta tollit obliuio". Ricordi smarriti e memorie costruite nei monasteri altomedievali, in "BISIME", n. 106/1, 2004, pp. 94-138; L. Russo, *Oblio e memoria di Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna*, ivi, pp. 139-166; A. De Vincentiis, *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo medioevo*, pp. 167-198; A. Sennis, *Spazi culturali. Luoghi e discorsi nei monasteri altomedievali*, in "BISIME", n. 108, 2006, pp. 9-38; E. Faini, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, ivi, p. 39-82; S. M. Collavini, "Comites palatini"/paladini: ipotesi sulle forme di legittimazione del principato dei Guidi, in "BISIME", n. 11, 2008, pp. 57-104; M. Ronzani, *Ancora sulla "recordatio" dell'arcivescovo pisano Uberto: memoria del passato e rivendicazioni territoriali verso la metà del secolo XII*, in "BISIME", n. 112, 2010, pp. 239-272; F. Delle Donne, *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell'Historia del cosiddetto Iamsilla*, in "BISIME", n. 113, 2011, pp. 31-122; I. Lazzarini, *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali*, ivi, pp. 137-208.

¹⁰⁰ Le novità pervadono nel corso degli anni l'intera serie degli studi ospitati dalla rivista (cfr. supra, nota 90), ma (anche in questo caso forzando in una stessa, lasca, tipologia, contributi in sé di natura e ispirazione molto diverse l'uno dall'altro) trapelano più evidenti in alcuni: a partire dalla discussione di L. Mannori, *Lo Stato di Firenze e i suoi storici*, in "SeS", n. 76, XX, 1997, pp. 401-416; G. Gandino, *Il lessico della regalità federiciana in alcune cronache dell'Italia settentrionale*, in "SeS", n. 79, XXI, 1998, pp. 1-18; M. Della Misericordia, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, "SeS", n. 86, XXII, 2000, pp. 715-766; M. Gentile, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in "SeS", n. 89, XXIII, pp. 561-574; A. Barbero, *Rituali e onore nobiliare a Saluzzo fra quattro e cinquecento*, in "SeS", n. 91, XXIV, 2001, pp. 1-10; A. Gamberini, *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in "SeS", n. 94, XXIV, 2001, pp. 659-678; L.

direttamente dedicato negli anni novanta saggi e contributi diretti alla questione metodologica posta dal *cultural turn*, la medievistica italiana – come al solito – si è dunque dimostrata ancora una volta estremamente recettiva nelle sue pratiche concrete. Al punto che c'è ormai da dubitare dello stesso stereotipo della “ateoreticità”, che rischia di oscurare, dietro la renitenza a impegnarsi in astratte discussioni di metodo, non solo la consapevolezza critica propria di ciascun ricercatore al lavoro, ma giusto la peculiare attitudine della migliore ricerca nazionale a non dare per scontati i fondamenti storiografici di ogni singolo e concreto scavo monografico.

3.3. Ma alla fine sarebbero venuti anche gli interventi diretti. Nel 2003 Giorgio Chittolini ha dedicato, in occasione dei venticinque anni di fondazione di “Società e storia”, un impegnato saggio – *Il paese lontano* – all'analisi sistematica, sulla base del confronto con una vastissima bibliografia internazionale, delle ripercussioni delle opzioni postmoderne sul rapporto fra passato e presente: verrebbe da dire, riprendendo le parole di Tabacco di oltre vent'anni prima sulla stessa rivista, delle loro conseguenze sui “modi consueti di concettualizzare il nostro passato”. Ma gli interlocutori erano storici modernisti più che medievisti, ed il fuoco principale della discussione era in concreto rappresentato dalla difficoltà – una volta messa in crisi la “grande narrazione” dell'antico regime come incubatore della modernità – di spiegare in modi non teleologici e

Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in “SeS”, n. 98, XXV, 2002, pp. 645-680; L. Tanzini, *Un aspetto della costruzione dello Stato territoriale fiorentino: il registro di approvazione degli statuti del dominio (1393-1403)*, in “SeS”, 107, XXVIII, 2005, pp. 1-36; G. Ciccaglioni, *Ricerche recenti sulla Lombardia viscontea*, ivi, pp. 141-160; A. Poloni, *Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del duecento. Spunti di riflessione su un tema classico della storiografia comunalistica italiana*, in “SeS”, n. 110, XXVIII, 2005, pp. 799-822; L. Tanzini, *Conflitti politici e strategie documentarie nella Sardegna aragonese. Una causa cagliaritano quattrocentesca*, in “SeS”, n. 132, XXXIV, 2011, pp. 221-248. Cfr. anche su “Quaderni storici”: A. Gamberini, *Principe, comunità e territori nel Ducato di Milano: spunti per una rilettura*, in “QS”, n. 127, 2008, pp. 243-266; e su “Studi medievali”: M. Vallerani, *Il diritto in questione. Forme del dubbio e produzione del diritto nella seconda metà del Duecento*, in “SM”, s. III, XLVIII, 2007, p. 1-40; G. Milani, *Prima del Buongoverno. Motivi politici e ideologia popolare nelle pitture del Broletto di Brescia*, ivi, XLIX, 2008, pp. 19-86; S. Manganaro, *Forme e lessico dell'immunità nei diplomi di Ottone I. La mediazione cancelleresca tra Regno ed enti religiosi attraverso il privilegio scritto*, ivi, LI, 2010, pp. 1-94.

filogenetici il cambiamento, nella storia italiana come in quella europea, per i secoli postmedievali, ridotti appunto – nonostante la loro relativa vicinanza cronologica - alla irriducibile alterità di un “paese lontano”¹⁰¹. Nel 2009 sul “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo” sono stati invece pubblicati gli atti di un seminario, tenutosi a Bologna nel dicembre 2007, intitolato a “postmodernismo e storiografia” e curato da Glauco Cantarella, con la collaborazione di Antonella Ghignoli, Roberto Fedriga e Anna Benvenuti¹⁰². Vi sono espressi da un lato vivaci reazioni agli eccessi (teorici più che pratici, e comunque pressoché assenti nei medievisti italiani) delle riduzioni della storia a mero labirinto di racconti, dall’altro il lucido e molto utile distinguere, nel contributo di Ghignoli, tra le diverse prospettive filosofiche in materia di verità e spiegazione, di realismo ontologico, di narrazione e descrizione storiche. Si potrebbe forse osservare che, con il prendere invece a bersaglio radicalismi teorici privi di solida consistenza nelle pratiche della ricerca, resta eluso il punto centrale sopra segnalato: ossia la penetrazione senza rumore presso medievisti italiani e stranieri del dato del carattere costruttivo di ogni rappresentazione, nel presente come nel passato. Ma distanza di solo qualche anno, anche se non può dirsi che i problemi siano stati risolti o che le questioni poste da Chittolini abbiano trovato una meditata risposta, tutto d’altra parte appare meno urgente. Il clima è oggi mutato: ad essere di moda, e presso una parte degli stessi filosofi, sono piuttosto le professioni di fede nel cosiddetto “nuovo realismo”¹⁰³.

Non è affatto facile esprimere giudizi invece sulle tendenze più attuali della ricerca. Vale ugualmente la pena di lanciare l’ipotesi che, nella congiuntura più recente, alla persistente rivitalizzazione della storia politica e istituzionale tramite le infinite vie della mutazione “culturalista” si venga affiancando pure il ritorno a prospettive più “materialiste” (naturalmente mai del tutto dismesse), di studio comparativo di società ed economie, che non dimentichino però istituzioni e culture: a ricerche quindi centrate su mutazioni di medio e lungo periodo e strutturali, improntate a interrogativi sulle risorse

¹⁰¹ G. Chittolini, *Un paese lontano*, in “SeS”, n. 100-101, 2003, pp. 331-354.

¹⁰² *Post-modernismo e storiografia (Bologna, 18 dicembre 2007)*: G.M. Cantarella, *Considerazioni inattuali*, A. Ghignoli, *La spiegazione storica: dibattiti recenti*, R. Fedriga, *Ricostruzione storica e traduzione filosofica. Un dibattito di storia delle idee*, A. Benvenuti, *Viaggio patafisico nella crisi della storia. Dal Senato della Repubblica Italiana a Second Life*, in “BISIME”, n. 111, 2009, pp. 453-516.

¹⁰³ Sintomatico, in ambito italiano, il recente M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma, Laterza, 2012.

materiali (e non solo simboliche) del potere, o sul cambiamento sociale¹⁰⁴. Da rilevare anche le tracce di una nuova attenzione alla storia del meridione d'Italia, persino alto e pieno medioevale¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Così, per un'esemplificazione sommaria, in "Storica" all'intensificarsi dell'attenzione ai rituali altomedievali del potere si uniscono oggi riflessioni su forme del prelievo della ricchezza e forma dello stato nel lunghissimo periodo, alla lontana ispirate da testi come la sintesi di storia sull'alto medioevo di Wickham o le ricerche di Thomas Bisson sul XII secolo, e si torna a discutere dell'idealtipo della città-stato italiana: G. Isabella, *Rituali altomedievali: le ragioni di un dibattito*, in "Storica", n. 41-42, XIV, 2008, pp. 165-191; *Economia e società nell'alto medioevo europeo. Una discussione su Framing the Middle Ages di Chris Wickham* (introduzione di S. Carocci e E. I. Mineo, interventi di A. Giardina, S. Gelichi, P. Cammarosano, P. Delogu, replica di C. Wickham), in "Storica", n. 34, XII, 2006, pp. 121-172); S. Carocci, *Mobilità sociale e medioevo*, in "Storica", n. 43-44-45, XV, 2009, pp. 11-55; T. Scott, *A Historian of Germany looks at the Italian City-State*, in "Storica", n. 47, XVI, 2010, pp. 7-59; S. Carocci e S. M. Collavini, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medioevale (VI-XIV secolo)*, in "Storica", n. 52, XVIII, 2012, p. 7-48. Ma così anche in altre riviste: cfr. S.M. Collavini, *Le basi materiali della contea dei conti Guidi tra prelievo signorile e obblighi militari (1150 c.-1230 c.)*, in "SeS", n. 115, XXX, 2007, pp. 1-32; R. Rao, *Signorie cittadine e gruppi sociali in area padana fra due e trecento: Pavia, Piacenza e Parma*, in "SeS", n. 118, XXX, 2007, pp. 673-706; G. Albertoni e L. Provero, *Storiografia europea e feudalesimo italiano tra alto e basso medioevo*, in "QS", n. 112, 2003, pp. 243-268; *Formazione della ricchezza e strutture produttive a Venezia e nell'area alpino-adriatica fra Due e Cinquecento: tre saggi* (presentazione di P. Cammarosano, e saggi di M. Sbarbaro, M. Davide, M. L. Bottazzi), in "BISIME", n. 111, 2009, pp. 275-344; riguarda infine anche il medioevo, nella sezione curata da B. Yun-Casalilla su *La storia economica delle società dell'Europa preindustriale*, in "SS", L, 2009, il contributo di S. R. Epstein, *Trasferimento di conoscenza tecnologica e innovazione in Europa (1200-1800)*, pp. 717-746. E quanto ad Epstein, proprio perché in larga parte fondata sulla recezione dei risultati della storia istituzionale degli stati regionali italiani bassomedievali, è singolare che la sua più generale proposta di rifondazione della storia economica medioevale italiana, sviluppata nel corso degli anni novanta, non abbia lasciato una forte traccia diretta nelle nostre riviste, se non in una discussione a più voci del suo ultimo libro "europeo", su *Freedom and Growth (A proposito di un libro di Stephan R. Epstein)*: E. I. Mineo, *Stati di antico regime e formazione del capitalismo*, L. Pezzolo, *Politica, istituzioni e crescita economica nell'Europa preindustriale*, in "Storica", n. 29, X, 2004, pp. 57-78).

¹⁰⁵ Cfr. gli studi meridionali citati sopra, alle note 89 e 90, relative a "Studi storici" e "Società e storia", ma anche alcuni recenti interventi su "Storica": V. Lorè, *Sulle istituzioni ne Mezzogiorno medioevale. Proposta di un modello*, in "Storica", n. 29, X, 2004, pp. 27-55; A. Nef- V. Prigent, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*,

Proprio di tutto questo sarebbe interessante magari parlare più sistematicamente e apertamente nelle riviste. Perché, mentre nessuno potrebbe negare alla medievistica italiana d'oggi un giudizio di vitalità e pluralità negli indirizzi e percorsi, di grande libertà e duttilità sul piano dei metodi e delle tecniche, il rischio maggiore è quello nel lungo termine dell'indebolirsi delle pratiche di discussione e di comunicazione al di sopra dei gruppi e delle specializzazioni. Gli ultimi venti anni, e in realtà l'intero cinquantennio, hanno segnato una progressiva professionalizzazione della ricerca, all'insegna pure di un'indubbia maggiore produttività: in primo luogo di monografie, grazie anche all'istituzione del dottorato e (almeno prima del drammatico restringersi di risorse pubbliche e di opportunità per le più giovani leve) grazie al maggior numero di studiosi in campo. Gli effetti sembrano però essere stati quelli di uno sfilacciamento del tessuto di comunicazione, della trama del confronto tra singoli studiosi, tra vecchi e giovani, tra una "scuola" e l'altra. Le riviste hanno solo in parte rimediato, e per altri versi hanno contribuito a questi sviluppi, in ragione del loro stesso incremento rispetto al tempo in cui due o tre testate erano seguite da tutti gli addetti ai lavori, al tempo in cui Capitani appunto, ancora a fine anni sessanta, poteva pretendere di lanciare uno sguardo unitario sulla medievistica italiana. È una impressione soggettiva, che andrebbe sottoposta a una prova più meditata e a una analisi più stringente. Sembra anche essere in generale debole la disponibilità a discutere espressamente i principali prodotti della ricerca straniera, quando non riguardano direttamente il nostro paese. Nessuno sembra avere ereditato, ad esempio, la straordinaria funzione di osservatore critico incessante della storiografia non italiana, in particolare di lingua tedesca, esercitata per un'intera vita da Tabacco, tra "Studi medievali" e "Rivista storica italiana". Il che non vuole affatto dire che la nostra medievistica abbia diminuito il suo grado di apertura rispetto ai movimenti e ai risultati della ricerca di oltreconfine. Al contrario: essi sono recepiti piuttosto nei percorsi di lavoro individuali, in particolare dei nuovi "giovani", talvolta anche più addestrati che in passato al lavoro comparativo e a una ricerca sempre più frequentemente "transnazionale". Ma pare tuttavia che potrebbe e dovrebbe essere più regolare l'opera di recensione e di segnalazione, di valutazione in pubblico, della produzione scientifica italiana e straniera.

ivi, n. 35-36, XII, 2006, pp. 9-63; S. Carocci, *La libertà dei servi: reinterpretare il villanaggio meridionale*, ivi, n. 37, XII, 2007, pp. 51-94.

Conclusioni.

Tutto quanto precede è solo un tentativo, naturalmente molto personale, di mettere ordine nel vivo di un cinquantennale flusso di lavoro collettivo. Sono peraltro a tutti evidenti i limiti a priori, la parzialità congenita, di ogni discorso storiografico condotto per linee interne alle riviste. In primo luogo è molto difficile sottrarsi al pericolo di proiettare sui percorsi culturali delle testate una serie di schemi interpretativi costruiti *ex ante*, e a questo rischio non è certo sfuggito nemmeno questo contributo. Altri limiti sono empirici, ed ancora più rilevanti. Molto lavoro concreto si è tradizionalmente, e anche in modi più immediati, espresso in altre riviste, erudite e accademiche, di società e deputazioni. Nella medievistica in particolare, molta ottima ricerca di prima mano si trova così consegnata alle annate di periodici come il "Bollettino storico-bibliografico subalpino" o l'"Archivio storico italiano", il "Bollettino storico pisano" o l'"Archivio della società romana di storia patria", l'"Archivio della Società napoletana di storia patria" o altre non meno illustri testate. Inoltre, come ora dimostrano in modo oggettivo i risultati della complessa operazione di "Valutazione della qualità della ricerca" appena conclusa, non sono in generale gli articoli su rivista, e in particolare tra i medievisti, i canali preferiti dagli storici per comunicare i risultati più rilevanti delle loro ricerche. Non solo e non tanto, com'è ovvio, perché la sede principe della comunicazione scientifica resta la monografia (tornata pure più frequente nelle generazioni più recenti), ma anche perché molto elevato – e questo era meno scontato – è il peso degli atti di convegno e delle miscellanee.

Infine, come queste stesse pagine hanno scientemente voluto suggerire, non è possibile escludere dalla ricognizione del "medioevo nelle riviste" (ma non sarà diverso per le altre età storiche) considerazioni ispirate a una sia pur generica 'sociologia della ricerca', se non addirittura a una 'prosopografia' degli studi. Identità di direttori e composizione dei comitati editoriali, collocazione spaziale della testata, hanno inciso profondamente, e in parte continuano a incidere, sui flussi e sulle caratteristiche, sui contenuti, dei contributi indirizzati alla rivista stessa. C'è in tutto questo qualcosa che dobbiamo non solo riconoscere fisiologico e legittimo, ma che sarebbe anche astratto e vano pensare di dovere e potere eliminare: una rivista è tanto più importante in quanto esprime una identità culturale e sa cambiarla nel tempo, dunque in quanto sa scegliere e in quanto sa e vuole orientare la ricerca e la sua qualità. Ciò non toglie che lo stato delle cose sia in una fase di profonda trasformazione. Se confermate, le scelte ministeriali in direzione di una valutazione della ricerca mediata, tra l'altro, anche

dal *ranking* dei periodici, lasciano presagire una diminuzione dei saggi destinati a volumi miscellanei che non siano espressione di progetti di ricerca forti e di largo respiro; si prospetta dunque (se non addirittura il rallentamento delle stesse pubblicazioni monografiche) un incrementarsi e concentrarsi della produzione di articoli destinati alla pubblicazione sulle testate classificate in cima alle gerarchie (e del resto già da qualche tempo le riviste italiane, per loro conto, si sono date alla pubblicazione così di atti di seminari, come di anticipazioni congressuali). A determinate condizioni, nella misura in cui tali cambiamenti avverranno in un contesto di reale apertura e di pacifica concorrenza scientifica, al di fuori di più pigre pratiche accademiche e di gruppi, ne potranno derivare risultati positivi: forse un miglioramento della qualità media dei sommari di quelle riviste (ma verosimilmente anche di quelli delle altre, di pari passo con la generalizzazione di pratiche di *peer review* gestite dai comitati scientifici); certamente una minore dispersione editoriale dei lavori più innovativi, dunque anche mediamente una maggiore visibilità e una migliore rappresentazione della pluralità effettiva dei percorsi di ricerca praticati nel settore disciplinare. Sarà forse allora anche più facile e meno arbitrario produrre, fra un certo numero di anni, una rassegna come quella qui presentata.